

**L'ANGELO CUSTODE
NELLA VITA DI
PADRE PIO**

Giulietta Bandiera

INDICE

| | |
|---|-----------|
| <i>SIGLE ED ABBREVIAZIONI</i> | V |
| <i>INTRODUZIONE</i> | 7 |
| | |
| <i>CAPITOLO I - Gli angeli nella Sacra Scrittura e nella tradizione della Chiesa</i> | 13 |
| <i>1.1 Gli angeli nella Sacra Scrittura</i> | 13 |
| <i>1.2 La riflessione patristica</i> | 21 |
| <i>1.3 L'età medievale</i> | 32 |
| <i>1.4 L'età moderna</i> | 42 |
| <i>1.5 L'età contemporanea</i> | 44 |
| | |
| <i>CAPITOLO II - La vita e la spiritualità di padre Pio</i> | 51 |
| <i>2.1 La vita</i> | 51 |
| <i>2.2 La spiritualità</i> | 58 |
| | |
| <i>CAPITOLO III - L'Angelo custode nella vita mistica di padre Pio</i> | 67 |
| <i>3.1 L'Angelo custode nella vita di padre Pio</i> | 67 |
| <i>3.2 L'Angelo custode nella vita mistica di padre Pio</i> | 73 |

| | |
|--|------------|
| CONCLUSIONE | 93 |
| APPENDICE | 97 |
| <i>Lettera di padre Pio a Raffaelina Cerase</i> | 97 |
| <i>Lettera di Raffaelina Cerase a padre Pio</i> | 100 |
| <i>Lettera di padre Pio ad Annita Rodote</i> | 101 |
| <i>Lettera di padre Pio a padre Agostino</i> | 103 |
| <i>Le lacrime degli Angioli. Dialogo tra due ragazzi</i> | 105 |
| BIBLIOGRAFIA | 107 |

SIGLE ED ABBREVIAZIONI

| | |
|----------------------------------|------------------------------|
| Gn - Genesi | Sal - Salmi |
| Ez - Ezechiele | Is - Isaia |
| Zc - Zaccaria | Eb - Ebrei |
| Lc - Vangelo secondo Luca | Ap - Apocalisse |
| Gd - Lettera di Giuda | Mt - Vangelo secondo Matteo |
| At - Atti degli Apostoli | Ef - Lettera agli Efesini |
| Col - Lettera ai Colossesi | Mc - Vangelo secondo Marco |
| 1 Cor - Prima lettera ai Corinzi | AT - Antico Testamento |
| NT - Nuovo Testamento | Cost. Dogm. - Cost Dogmatica |
| Lett. - Lettera | Enc. - Enciclica |
| ES - Enchiridion Symbolorum | p. pp. - Pagina/e |
| n. - Numero | Cfr. - Confronta |

O santo angelo custode, abbi cura dell'anima mia e del mio corpo.

Illumina la mia mente perché conosca meglio il Signore e lo ami con tutto il cuore.

Assistimi nelle mie preghiere perché non ceda alle distrazioni ma vi ponga la più grande attenzione.

Aiutami con i tuoi consigli, perché veda il bene e lo compia con generosità.

Difendimi dalle insidie del nemico infernale e sostienimi nelle tentazioni perché riesca sempre vincitore.

Supplisci alla mia freddezza nel culto del Signore:

non cessare di attendere alla mia custodia finché non mi abbia portato in Paradiso, ove loderemo insieme il Buon Dio per tutta l'eternità.

Amen

(Padre Pio)

INTRODUZIONE

L'uomo moderno vive oggi una profonda crisi spirituale determinata dal crollo delle certezze che lungo i secoli, lo hanno portato a dubitare di ogni cosa, dapprima della fede, poi del mondo circostante, in seguito della ragione e infine dell'uomo stesso. E' in questo clima di instabilità che nascono delle forme di religiosità surrogate, praticando le quali, l'uomo ha la sensazione di dominare la propria vita, anche futura, il mondo naturale che lo circonda e finanche la vita degli altri uomini.

Una di queste forme di religiosità, chiamata "New Age", ha visto la riscoperta del mondo delle creature angeliche, intese come una sorta di divinità dell'Olimpo che si divertono a giocare con la vita dell'uomo indipendentemente da qualsiasi superiore disegno. Vedendo il proliferare della letteratura su questo tema, ho iniziato ad interessarmi all'argomento, partendo però dalla devozione cristiana verso l'Angelo custode. Sin da bambina ho provato rispetto verso questa creatura, a cui sapevo di essere stata affidata dalla bontà di Dio dalla mia nascita.

Infatti recitavo, e recito tutt'oggi, quotidianamente la preghiera dell'Angelo di Dio. Questa buona abitudine l'ho trasmessa alle mie figlie parlando loro di quest'Angelo che protegge in particolar modo i bambini ed educandole ad avere un rapporto con lui. In seguito, avendo conosciuto padre Pio ho scoperto che lui aveva un rapporto tutto particolare con il suo Angelo custode. Da questa scoperta è nata la mia idea di compilare un breve saggio sul rapporto tra l'Angelo custode e il Santo.

Il lavoro si articola in tre capitoli.

Il primo capitolo, in cui espongo in maniera più o meno dettagliata l'angelologia cristiana, cercando di chiarire qual è la posizione della Chiesa al riguardo e come si è sviluppata nel corso dei secoli. Ho ritenuto importante questa ricerca preliminare, nella convinzione che la riscoperta delle radici su cui si fonda la fede nell'Angelo custode, può aiutare tutti noi a vivere più serenamente il nostro rapporto con l'essere angelico, senza timori di sconfinare in credenze che non hanno nulla a che vedere con il cristianesimo.

Nel secondo capitolo ho voluto brevemente esporre la vita e la spiritualità del frate di Pietrelcina, cercando di porre le basi necessarie per una inquadratura corretta del rapporto che il

Santo ha con il suo angelo. La spiritualità di padre Pio è una spiritualità mistica, dove l'attore principale è Dio che attraverso questo "umile frate che prega", elargisce le sue grazie in abbondanza sull'umanità tutta. Infatti il rapporto del Santo con il suo Angelo si inserisce nel quadro dei doni mistici che lui riceve, in particolare la trasverberazione, la ferita del cuore, le stimmate, le ferite alle mani e ai piedi della crocifissione, la fusione dei cuori, in cui il cuore del Padre diventa un tutt'uno con quello di Gesù, i tocchi mistici dove l'anima nella sua parte più alta entra in contatto con la divinità, le visioni e i colloqui con Gesù, la Madonna, San Francesco e l'Angelo custode.

Nel terzo ed ultimo capitolo metto in evidenza prima come l'Angelo custode è intervenuto nella vita quotidiana del Padre e successivamente il ruolo che ha avuto nella sua vita mistica.

Alla fine del saggio ho ritenuto opportuno inserire un'appendice contenente alcune lettere tratte dall'Epistolario¹, che io ritengo siano le più significative per il tema che ho trattato. La prima è la lettera che padre Pio invia a Raffaolina

1 - L'Epistolario è una raccolta della corrispondenza tenuta da Padre Pio con i suoi direttori spirituali e i suoi figli nello spirito. Per una trattazione più completa rimando al secondo capitolo.

Cerese², qui il frate scrive quasi un inno all'Angelo custode; la seconda è scritta dalla stessa Raffaelina³, che ringrazia il Padre per avergli inculcato la devozione al suo angelico protettore; la terza lettera scritta da padre Pio è indirizzata ad Annita Rodote⁴, e contiene l'invito rivolto alla donna ad amare il suo angelo; la quarta ed ultima lettera è inviata a padre Agostino⁵, qui padre Pio riferisce le parole rivoltegli dall'angelo in occasione di uno scontro con i dèmoni particolarmente violento:

«Gesù permette questi assalti al demonio, perché la sua pietà ti rende a sé caro e vuole che tu lo rassomigli nelle angosce del deserto, dell'orto e della croce [...]»

Infine riporto un tema svolto dal giovane fra Pio, subito dopo il noviziato, intitolato “Le lagrime degli Angioli.

2 - Cfr. PADRE PIO DA PIETRELCINA , *Epistolario II*, a cura di Melchiorre da Pobladura, Alessandro da Ripabottoni, San Giovanni Rotondo, 2011³, pp. 403-405.

3 - Ivi, pp.411-412

4 - Cfr. PADRE PIO DA PIETRELCINA, *Epistolario III*, , a cura di Melchiorre da Pobladura, Alessandro da Ripabottoni, San Giovanni Rotondo, 2012⁴, pp. 82-83.

5 - Cfr. PADRE PIO DA PIETRELCINA, *Epistolario I*, a cura di Melchiorre da Pobladura, Alessandro da Ripabottoni, San Giovanni Rotondo, 2011⁴, pp. 330-331.

Introduzione

Dialogo tra due ragazzi”⁶, in cui il frate racconta una leggenda riguardante il salice piangente, che ha come protagonisti Adamo ed Eva e i loro Angeli custodi.

6 - Cfr. PADRE PIO DA PIETRELCINA, *Lavori Scolastici*, a cura di padre Gerardo di Flumeri, Padre Pio da Pietrelcina, 2000

Giulietta Bandiera

CAPITOLO I

1. Gli angeli nella Sacra Scrittura e nella Tradizione della Chiesa

La teologia si è sempre occupata poco di questo aspetto della fede, in quanto è ritenuto marginale per l'adesione al mistero di Cristo. Tuttavia la presenza degli angeli nella tradizione biblica è innegabile sia nell'antico che nel nuovo Testamento. Da questa indicazione di certezza sull'esistenza delle creature angeliche che ci dà il libro sacro è partita la riflessione patristica e poi quella successiva fino alla più moderna.

Per questo nel presente capitolo si tratterà dell'angelologia nella Sacra Scrittura, nella Patristica, nella Tradizione della Chiesa e nel Magistero.

1.1 Gli angeli nella Sacra Scrittura

La figura dell'angelo all'interno delle Sacre Scritture ha subito una evoluzione nel corso della formazione del testo sacro. E' necessario distinguere la concezione veterotestamentaria da quella neotestamentaria, in quanto quest'ultima, pur riprendendo l'angelologia dell'antico Testamento, la risolve completamente intorno alla figura di Cristo.

Per quel che riguarda l'Antico Testamento bisogna tener conto del fatto che la cultura ebraica ha subito l'influenza delle antiche religioni dei popoli vicini che avevano tutte, anche se con sfumature diverse, la credenza in creature intermedie tra gli dei e l'uomo. Ad esempio nella religione assiro-babilonese, questi esseri avevano caratteri personali e funzioni proprie e si distinguevano in benevoli o malvagi; nella religione egizia le divinità inferiori costituivano la corte degli dei superiori, oppure sorvegliavano il mondo dei morti o custodivano i monumenti egiziani; la religione persiana ammetteva l'esistenza di uno spirito malvagio, *Ahriman*, e di uno spirito salvatore, *Ahura Mazda*, entrambi con i loro collaboratori; nella cultura greca e nell'ellenismo, l'angelo è colui che porta un messaggio, un intermediario, e tra gli angeli celesti il più autorevole è Ermete. Aristotele parla di esseri esistenti sopra il cielo, che non sono soggetti a mutazioni o passioni e che muovono i cieli pur essendo inferiori al motore immobile. Nella religione romana è particolarmente sviluppato il culto dei geni protettori della natura, ma anche il culto reso agli eroi e il culto dei morti come protettori della casa. All'interno di questo quadro culturale e religioso si inserisce la fede degli ebrei negli angeli⁷.

7 - Cfr. RENZO LAVATORI, *Gli angeli. Storia e pensiero*, Marietti, 1991, pp. 19-20.

Il termine angelo deriva dal greco *angelos* che traduce l'ebraico *mal'eak* che significa inviato, messaggero, nunzio, quindi il nome non indica la natura ma la funzione di questi esseri. Nell'Antico Testamento⁸ viene applicato sia a messaggeri umani inviati dagli uomini, che a messaggeri divini, sovrumani, inviati da Dio. Nel Nuovo Testamento⁹ le due figure si distingueranno anche terminologicamente e il messaggero umano verrà indicato con il termine *nuntius* mentre il messaggero divino conserverà il termine *angelos*. In ogni caso la figura del messaggero divino, dell'angelo, è legata inscindibilmente alla figura del suo Signore di cui è servo.

Nello sviluppo dell'angelologia veterotestamentaria si possono distinguere tre fasi: la concezione primitiva, l'interpretazione preesilica, la riflessione postesilica¹⁰.

Nella concezione primitiva emerge la figura del *ml'k jhwh*, l'angelo di Jhwh. Questo personaggio si identifica quasi totalmente con Dio al punto che a volte, nel medesimo testo, risulta difficile distinguerli; ad esempio in Genesi¹¹ è raccontato che Agar incontra l'angelo ma poi, subito dopo, si rivolge a lui chiamandolo Dio. In questa visione viene preservata la

8 - Da ora in poi per indicare l'Antico Testamento si userà la sigla AT.

9 - Da ora in poi per indicare il Nuovo Testamento si userà la sigla NT.

10 - Cfr. R. LAVATORI, *Gli angeli*, cit., p.22.

11 - Cfr. Gn 16,7-13

Giulietta Bandiera

trascendenza della divinità che non può essere contenuta nella realtà angelica e viene affermata la funzione di intermediario tra il divino e l'umano svolta dall'angelo.

Con l'interpretazione preesilica, che coincide con l'epoca dei re, si afferma la visione di Dio come potenza e forza, quindi gli angeli sono visti come il suo esercito, le sue schiere. Ad esempio nei Salmi 103,21 e 148,2. La figura dell'angelo di *Jhwh* non scompare ma si distingue sempre di più da Dio divenendo specificamente il messaggero della divinità. Con la costruzione del tempio emerge la visione degli angeli addetti al culto divino distinti in due schiere: i cherubini (termine che deriva dall'accadico *karabu* e significa pregare, benedire) che sono i portatori di Dio nelle teofanie, rivelano la sua presenza e sono interamente al servizio di Dio per la salvezza degli uomini¹²; e i serafini (termine che deriva da *serafim* che significa brucianti) che sono posti intorno a *Jhwh* come l'esercito celeste, la loro funzione è relativa solo a Dio di cui proclamano la santità e la gloria¹³.

Nel periodo postesilico la concezione degli angeli si è molto evoluta, grazie al contatto con le culture circostanti, come si denota nei libri di Giobbe, Daniele e Tobia. Da un lato si accentua la trascendenza di Dio e dall'altro si ricorre sempre più all'azione

12 - Cfr. Ez 1; 10; 11;

13 - Cfr. Is 6

intermediatrice degli angeli che sono indicati come puri spiriti, seppur creature. Un nuovo aspetto emerge in questo periodo ed è quello dell' "angelo interprete", esso si frappone fra Dio e il veggente che viene da lui istruito ed illuminato¹⁴. Sempre in questo periodo troviamo l'affermazione della singolarità degli angeli, ai quali viene attribuito un nome ad esempio Raffaele nel libro di Tobia o Michele nel libro di Daniele, attestando con ciò la distinzione degli angeli da Dio e allo stesso tempo la loro creaturalità. In questo periodo gli angeli sono visti come rivelatori della natura, del mondo celeste e delle cose ultime.

Si può concludere affermando che alla base dell'angelologia veterotestamentaria ci sono due concezioni, la prima è il monoteismo che afferma saldamente l'unicità e la trascendenza di Dio e la creaturalità degli angeli; la seconda è la visione per cui il mondo è lo scenario storico dove l'uomo agisce in attesa dell'avvento del Regno di Dio. In questo cammino egli ha bisogno di essere guidato dalla luce della divinità per superare gli attacchi del male, il compito degli angeli è proprio quello di aiutare e guidare l'uomo lungo la sua strada.

Nel NT la figura e la missione degli angeli è interamente sottomessa a Cristo dalla sua nascita alla parusia. Gli angeli sono messaggeri, esseri creati non sottomessi alle leggi della

14 - Cfr. Zc 1,9

Giulietta Bandiera

procreazione e della morte, sono dotati di libertà e di volontà e sono al servizio di Dio nella piena. Il loro linguaggio non è paragonabile a quello umano che non può né riprodurlo né comprenderlo, solo il dono delle lingue che viene esercitato nelle assemblee di preghiera può esservi paragonato. Il loro numero è impreciso, si parla di miriadi¹⁵ e solo di due si conosce il nome Gabriele¹⁶ e Michele¹⁷ i cui nomi indicano il loro totale riferimento a Dio. Le loro caratteristiche sono la potenza¹⁸ la gloria¹⁹, e la santità²⁰. Anche nel NT gli angeli hanno significato solo in rapporto a Dio che si serve di loro per comunicare con l'uomo senza venir meno alla sua trascendenza e sovranità e tutto ciò in continuità con la tradizione veterotestamentaria. Gli angeli sono anche coloro che vivono continuamente nella visione beatifica della maestà divina e hanno il compito di lodare incessantemente Dio²¹, è a questo coro che si unisce la voce orante della comunità cristiana. Gli angeli possono apparire in sogno²² ma anche nella realtà ²³ producendo stupore ed anche spavento,

15 - Cfr. Eb 12,22,

16 - Cfr. Lc 1,19.22,

17 - Cfr. Ap 12,7; Gd 9

18 - Cfr. Ap 5,2

19 - Cfr. Lc 9,26

20 - Cfr. Gd 14

21 - Cfr. Mt 18,10

22 - Cfr. Mt 1,20

23 - Cfr. Lc 1,11

ogni rapporto dell'uomo con l'angelo è da considerarsi come una epifania, ovvero una relazione stabilito tra l'angelo che si manifesta e l'uomo che lo accoglie e recepisce il suo messaggio.

Nella vita di Cristo narrata nei Vangeli si nota la presenza costante degli angeli. Un angelo di nome Gabriele annuncia a Maria che sarà la madre di Dio²⁴, gli angeli annunciano ai pastori che Gesù è nato²⁵ dopo esser stato tentato nel deserto Gesù viene servito dagli angeli²⁶, nell'orto degli ulivi, il momento più atroce della sua sofferenza, viene un angelo a consolarlo²⁷ e sono sempre gli angeli che dopo la sua morte annunciano alle donne che è risorto²⁸. Anche dopo la morte sono gli angeli a fare da intermediari tra Cristo e i discepoli, infatti quando ascende al cielo dopo essere stato con loro per quaranta giorni lasciandoli stupefatti a contemplare il cielo, sono due angeli in bianche vesti che li rassicurano dicendo loro che Egli un giorno tornerà nello stesso modo in cui vi è salito²⁹. Gesù parla egli stesso degli angeli definendoli esseri reali e viventi, immuni dalle debolezze della natura umana³⁰, che vegliano sugli uomini³¹ e partecipano alla

24 - Cfr. Lc 1,26-38

25 - Cfr. Lc 2,8-14

26 - Cfr. Mt 4,11

27 - Cfr. Lc 22,39-46

28 - Cfr. Mc 16,1-8

29 - Cfr. At 1,9-11

30 - Cfr. Mt 22,30

31 - Cfr. Mt 18,10

Giulietta Bandiera

gloria di Dio. Nell'incarnazione Lui, il figlio di Dio, si è reso inferiore agli angeli³² ma nella resurrezione è stato collocato al di sopra di tutti gli esseri celesti³³ che lo adorano e lo riconoscono come Signore perché è in lui che sono stati creati³⁴. Gli angeli però ignorano il giorno del suo ritorno e del giudizio finale anche se ne saranno gli esecutori, lo precederanno e lo accompagneranno³⁵, raduneranno gli eletti dalle quattro estremità della terra e getteranno lontano nella fornace ardente tutti gli operatori di iniquità³⁶.

Come nella vita di Cristo, così anche in quella delle prime comunità gli angeli rivestono il ruolo di messaggeri e di intermediari. Ne costituiscono una testimonianza gli Atti degli apostoli. Due angeli annunciano agli undici che Gesù è stato assunto in cielo³⁷, un angelo libera gli apostoli dal carcere³⁸, sollecita il diacono Filippo a incamminarsi sulla via di Gaza per unirsi all'eunuco della regina Candace³⁹, appare al centurione Cornelio e gli indica la via della salvezza⁴⁰, appare anche a Paolo

32 - Cfr. Eb 2,9

33 - Cfr. Ef 1,21

34 - Cfr. Col 1,16

35 - Cfr. Ap 14,14-19

36 - Cfr. Mt 13,41-42

37 - Cfr. At 1,10-11

38 - Cfr. At 5,19. 12,7-10

39 - Cfr. At 8,26

40 - Cfr. At 10,3; 11,13

in viaggio per Roma e lo assicura che scamperà al naufragio⁴¹.

Secondo l'Apocalisse gli angeli presentano a Dio le preghiere dei santi⁴² proteggono la Chiesa e insieme al loro capo Michele combattono per la sua salvezza⁴³.

E' da mettere in evidenza che gli angeli sono accanto ai giusti per condurli in paradiso (cfr)⁴⁴, sulla terra assistono alle assemblee liturgiche⁴⁵ e dal cielo contemplan le lotte sostenute dai predicatori del Vangelo⁴⁶.

1.2 La riflessione patristica

La riflessione sugli angeli è stata attiva sin dai primi tempi del cristianesimo che già con Paolo e Giovanni viene a contatto con la cultura ellenica, acquisendone alcuni tratti culturali. Un momento importante della ellenizzazione è la ontologizzazione dei dogmi ovvero l'espressione delle verità della fede con il linguaggio più tecnico e rigoroso della metafisica.⁴⁷ E' su questo sfondo che si innesta il lavoro dei Padri della Chiesa circa la definizione della figura degli angeli. L'angelologia del periodo patristico parte da

41 - Cfr. At 27, 23

42 - Cfr. Ap 5,8; 8,3

43 - Cfr. Ap 12,1-9

44 - Cfr. Lc 16,22

45 - Cfr. 1 Cor 11,10

46 - Cfr 1 Cor 4,9

47 - Cfr. BATTISTA MONDIN, *Il ritorno degli angeli. Trattato di angelologia*, Pro Sanctitate, Roma, 2008, pp. 39-40.

una prospettiva soteriologica, che era già propria della Sacra Scrittura, per dirigersi verso un'impostazione sempre più metafisica e si interroga sulla natura di questi esseri celesti e sulle loro caratteristiche specifiche. I Padri cercano di capire la funzione di servizio svolta dagli angeli nei confronti dei singoli e delle comunità e affrontano le questioni inquadrandole sempre nel mistero divino⁴⁸. Il panorama che ci offre la riflessione patristica è ampio e articolato per cui è necessario restringere il campo scegliendo per ogni periodo gli autori più significativi⁴⁹. Si possono distinguere quattro periodi di sviluppo della riflessione patristica, il primo include i Padri apostolici e i Padri apologisti, il secondo comprende gli autori del II e III secolo in particolare Ireneo e Origene, il terzo che vede nel IV secolo la contrapposizione all'arianesimo, il quarto periodo che va dal IV all'VIII secolo in cui in particolare ci occuperemo di Sant'Agostino e dello Pseudo-Dionigi il quale offre un'angelologia originale che servirà da binario per la riflessione successiva. Ci furono anche interventi conciliari in questo periodo che risolsero dottrinalmente alcune delle controversie più evidenti circa l'angelologia.

48 - Cfr. R.LAVATORI, *Gli angeli*, cit., p. 51-52

49 - Per una trattazione completa su questo argomento rimandiamo al testo di R. Lavatori già citato p.51-118.

Nel primo periodo⁵⁰, seguendo la dottrina biblica si afferma la superiorità degli angeli rispetto agli uomini e si sottolinea il loro ufficio a servizio di Cristo. Nel II secolo viene introdotto il termine latino di *angelus* corrispettivo del greco *angelos* che indica sia gli spiriti buoni che quelli cattivi. In questo periodo si cerca di limitare la funzione e il culto esasperato degli angeli derivante dalle influenze degli apocrifi della letteratura giudaica⁵¹. Si sottolineò, anche nel contesto dell'ellenismo, la creaturalità di questi esseri superiori e il primato salvifico di Cristo contro gli gnostici e i manichei. Sempre in questo periodo si approfondisce sempre di più l'in sé degli angeli, studiando la loro origine e gerarchia e le loro caratteristiche come l'incorporeità, l'immortalità e la conoscenza.

Uno degli esempi più rappresentativi di questo periodo lo troviamo nel *Pastore di Erma*. Il protagonista di questo scritto è proprio un angelo, l'angelo della penitenza, che rivela ad Erma i principi per il perdono dei peccati e per il rinnovamento della vita cristiana. Secondo Erma il primo posto nella gerarchia angelica è occupato da sei angeli santi che furono i primi ad essere creati e a cui è affidata la costruzione della torre, che è il simbolo della

50 - Cfr. ANGELO AMATO, *l'Angelologia nella tradizione della chiesa*, in *Angeli e demoni. Il dramma della storia tra il bene e il male*, diretto da Carlo Rocchetta, Edizioni Dehoniane Bologna, Bologna, 2006, pp. 108-109.

51 - Cfr. R.LAVATORI, *Gli angeli*, cit., p. 53-65

Giulietta Bandiera

Chiesa⁵², gli altri angeli sono subordinati ai primi e collaborano all'edificazione della Chiesa con diverse funzioni: esortare i nuovi venuti alla fede, proteggere il popolo cristiano, concedere lo spirito di orazione, vigilare sugli animali selvaggi, annunciare la penitenza, essere mediatori della Parola di Dio, predire un castigo. Il Pastore afferma che ogni uomo è accompagnato da due angeli, uno buono e uno malvagio. Con l'aiuto degli angeli si può vincere il male ed entrare a far parte degli angeli buoni.

Gli apologisti del II secolo affermano che gli angeli furono creati prima degli uomini come spiriti liberi e che in seguito si allontanarono da Dio compiendo azioni peccaminose. Ad esempio San Giustino⁵³ martire dice che il peccato degli angeli fu quello di accoppiarsi con le donne dando vita ai demoni.

Nel secondo periodo che abbraccia il II e il III secolo, la lotta contro gli gnostici permetterà ai padri ortodossi di specificare il concetto secondo cui gli angeli sono creature dell'unico Dio. La letteratura apocrifia dei primi secoli del cristianesimo è ricca di presenze angeliche a cui si dà anche il nome, come ad esempio Satanaele, Michele, Gabriele, Raffaele, Uriel, Natanaele, per citarne alcuni tra i più noti. Si parla di gerarchie angeliche che comprendono cherubini, serafini, arcangeli, angeli, virtù, potestà;

52 - Cfr. A. AMATO, *L'angelologia nella tradizione della Chiesa*, cit., p.110.

53Ibidem

questi angeli hanno funzioni diverse come servire Gesù, lodare Dio, essere suoi messaggeri proteggere gli uomini, accompagnarne l'anima in cielo dopo la morte, assolvere a compiti concernenti le condizioni meteorologiche come mandare la pioggia, la grandine o la neve. Gli apocrifi tradiscono anche degli evidenti influssi gnostici. Lo gnosticismo, fiorì soprattutto tra il II e III secolo d.C. e si fonda su una conoscenza religiosa o *gnosi*, capace di salvare da sola chi l'accoglie, rispondendo ai suoi interrogativi esistenziali di fondo. Secondo gli gnostici Cristo è la prima emanazione del Padre ed è superiore agli angeli ma inferiore al Padre ingenerato, si tratta quindi di un dio minore. In questa visione gli angeli non sono creature ma emanazioni della divinità, creano la materia (demiurghi) e l'uomo può essere redento attraverso l'unione con essi⁵⁴.

Il grande oppositore della gnosi anticristiana fu Ireneo vescovo di Lione che per prima cosa ribadisce la creaturalità degli angeli. Essi sono creature spirituali in quanto immagine del Padre che è Spirito e conoscono e lodano Dio solo attraverso la rivelazione del Figlio eterno del Padre, sono i testimoni della vera incarnazione del Verbo e si fanno suoi messaggeri tra gli uomini, quindi gli uomini con Ireneo non sono più sotto il poter degli angeli ma del

54 - Ivi, p. 111

Signore Dio⁵⁵.

Per quel che riguarda il III secolo i Padri cercano di dialogare con lo gnosticismo pur salvaguardando la verità cristiana e di individuare con precisione il rapporto tra gli angeli e il logos. Massimo esponente di questo periodo è Origene che riprende la dottrina secondo la quale i sei angeli primogeniti, attraverso una illuminazione decrescente partecipano gli altri gradi inferiori della loro conoscenza⁵⁶. Origene dice che ai vari gradi di illuminazione corrisponde anche una funzione, vede anche una corrispondenza tra gerarchia celeste e gerarchia terrestre per cui ogni diocesi è retta da due vescovi, un uomo e un angelo che ispira il vescovo uomo con pensieri buoni parlandogli in sogno. Le particolarità della concezione origeniana sono due: credere alla possibilità secondo cui un uomo può diventare un angelo e un angelo uomo, grazie al libero arbitrio che permette alle creature di progredire o regredire secondo le proprie scelte per il bene o per il male⁵⁷; riguardo agli angeli custodi l'uomo non è assistito da un solo

55 - Ivi, p. 114

56 - Cfr. A. AMATO, *L'angelologia nella tradizione della chiesa*, cit., p. 115

57 - Secondo la concezione di Origene le creature razionali sono divise in tre categorie, la prima è quella degli angeli e delle altre potenze celesti che sono rimasti fedeli al bene; la seconda è quella dei demoni che seguendo la loro libertà si sono ribellati a Dio ; la terza categoria è quella degli uomini, anch'essi si sono allontanati da Dio ma non in maniera definitiva ed assoluta, anzi sono quegli spiriti giudicati da Dio idonei a riempire il genere umano.

angelo, ma nell'arco della sua vita, secondo le circostanze o i cambiamenti avvenuti nella sua crescita spirituale, viene accompagnato da angeli diversi, quando poi giunge alla perfezione supera gli stessi angeli primogeniti e conosce direttamente Gesù Cristo, l'Angelo del gran Consiglio. Per Origene l'angelo avrebbe una sua corporeità in quanto solo la Trinità è totalmente incorporea.

Il terzo periodo è caratterizzato dalle questioni trinitarie suscitate dall'eresia ariana, per cui dell'angelologia si parla solo di riflesso. Gli ariani⁵⁸ avevano una concezione teologica caratterizzata da subordinazionismo trinitario, prima nei confronti del Figlio considerato non di natura divina come il Padre e quindi posto tra le creature, poi in rapporto allo Spirito considerato di grado inferiore al Figlio. La crisi ariana fu risolta dottrinalmente in due importanti concili, il primo di Nicea nel 325 dove si dichiarò la consustanzialità del Figlio con il Padre affermando che Egli è generato e non creato; il secondo a Costantinopoli nel 381 dove si definì lo Spirito Santo *dominum et vivificanem*, sottolineandone la realtà divina⁵⁹. Per quel che riguarda la spiritualità degli angeli si ammette che essi hanno un corpo anche se più vicino alla realtà spirituale che a quella materiale, essi sono

58 - Cfr. R. LAVATORI, *Gli angeli*, cit., pp. 82-83

59 - *Ibidem*

creature di Dio e non posseggono la grazie di per sé ma sono stati elevati ad essa da Dio stesso. Esistono vari cori angelici nella Gerusalemme celeste: serafini, cherubini, troni, dominazioni, potestà, arcangeli e angeli, questa gerarchia dipenderebbe secondo alcuni dagli incarichi ricevuti da Dio e dai loro meriti⁶⁰. Gli angeli venivano considerati come i liturghi celesti della Trinità e il loro canto di lode unito alla liturgia eucaristica che i fedeli celebrano in terra. In particolar modo questo concetto viene applicato al monachesimo in quanto la vita dei monaci è considerata una vita angelica e la loro preghiera era assimilata a quella degli angeli. Gli angeli sono stati creati *ad ministerium* mentre gli uomini *ad imaginem*, infatti i Padri di questo periodo parlano spesso di angeli custodi. Per Giovanni Crisostomo⁶¹ è naturale che gli angeli siano a servizio degli uomini, poiché sono a servizio di un Maestro che si è umiliato sino all'incarnazione e alla morte per aiutare gli uomini. Per quel che riguarda il culto agli angeli⁶² è consentito, anzi raccomandato invocare gli angeli e avere devozione per essi, ma non sostituirli a Dio. Per affermare questo principio il canone 35 del concilio di Laodicea in Frigia, convocato da Teodosio il Grande tra il 343 e il 381, condanna il

60 - Cfr. A. AMATO, *L'angelologia nella tradizione della chiesa*, cit., p.116

61 - Per una trattazione più completa su Giovanni Crisostomo rinvio a R. Lavatori, *Gli angeli*, cit., pp. 91-98.

62 - Cfr. R. LAVATORI, *Gli angeli*, cit., p.90

culto reso agli angeli in forma di idolatria, a discapito dell'adorazione dovuta a nostro Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio.

Dal IV al'VIII secolo acquista una determinante importanza il pensiero di Agostino vescovo di Ippona e dello Pseudo-Dionigi, la loro riflessione condiziona tutta l'angelologia seguente. Sant'Agostino⁶³ organizza tutto l'universo intorno a due città: la *civitas Dei* o *coelesti* e la *civitas hominis* o *terrenigena*. Della prima città fanno parte coloro che mettono l'amore per Dio al centro della loro vita, della seconda coloro che invece scelgono l'amore per le creature. In ambedue queste città il primo posto spetta agli esseri spirituali: agli angeli nella città celeste, ai demoni nella città terrena. Alla città celeste appartengono anche tutti quegli uomini che hanno dedicato la loro vita a Dio, cioè i santi mentre alla città terrena appartengono i peccatori. Alla città di Dio appartiene sia la chiesa trionfante che quella militante, gli angeli gioiscono con la prima alla presenza di Dio e combattono con la seconda contro il male che la attanaglia. Secondo Agostino gli angeli sono creati dal nulla prima di tutte le altre creature e grazie alla loro natura spirituale essi superano gli uomini in conoscenza e libertà. La conoscenza angelica è di tre tipi, strutturata sulla luce che risplende nelle tre parti del giorno: nella

63 - Cfr. B. MONDIN, *Il ritorno degli angeli*, cit., pp.47-52.

luce meridiana essi conoscono le cose del Verbo di Dio prima della creazione, nella luce vespertina raggiungono la conoscenza delle cose nel Verbo dopo la creazione, nella luce mattutina conoscono le cose in se stesse e nel loro rapporto con il Verbo. Quindi gli angeli conoscono le cose create grazie alla luce divina e le riconducono al Verbo in atto di lode. Oltre che di conoscenza intuitiva l'angelo è dotato di libero arbitrio, può quindi allontanarsi da Dio e cadere nel peccato. Gli angeli secondo Agostino hanno due funzioni: una dossologica, riferita a Dio, una soteriologica riferita agli uomini ed alla chiesa, nello svolgere questa funzione essi intervengono lungo tutto il corso della storia della salvezza, in particolare nella consegna della Legge mosaica, nell'Incarnazione di Cristo e nella vita della Chiesa. Gli angeli amano *miseriorditer* gli uomini in ragione della loro mortalità e miseria e vogliono renderli partecipi della loro vita immortale e della beatitudine; in questo modo Agostino spiega le apparizioni agli uomini in forma corporea narrate nelle Sacre Scritture. E' di Agostino l'idea che gli uomini redenti prenderanno il posto degli angeli ribelli.

Lo Pseudo-Dionigi Aeropagita⁶⁴, che visse tra la fine del V e l'inizio del VI secolo, ci ha lasciato un'opera interamente dedicata agli angeli: il *De coelesti hierarchia* che menziona le varie classi

64 - Cfr.A. AMATO, *L'angelologia nella tradizione della chiesa*, cit., p. 119-120

angeliche citate nell'AT e in san Paolo. La teologia di Dionigi è completamente incentrata sulla Trinità che illumina sia la gerarchia celeste (gli angeli) che quella terrestre (la Chiesa). Dionigi distingue tre ordini angelici all'interno dei quali ci sono tre cori. L'ordine supremo è formato da serafini, cherubini e troni. I serafini sono gli angeli incandescenti che si muovono eternamente intorno a Dio e che hanno il potere di infiammare i loro subordinati con il loro stesso calore e di purificare con il loro fuoco tutto ciò con cui entrano in contatto; i cherubini conoscono e vedono Dio nel suo splendore trinitario e comunicano la loro saggezza agli angeli inferiori; i troni possiedono una purezza che li eleva al di sopra di ogni cosa vile, facendoli sedere attorno al Dio altissimo. Le caratteristiche di questi angeli supremi sono la purezza nell'unione con Dio, la contemplazione della bellezza primordiale della Trinità, la perfezione e quindi un'altissima scienza delle operazioni divine. Essi possono contemplare la Trinità e la rivelano agli esseri inferiori. L'ordine intermedio è formato dalle dominazioni, dalle virtù e dalle potestà. Le dominazioni si elevano liberamente senza compiacenza per ciò che è basso; le virtù implicano un coraggio virile per tutte le operazioni che le rende deiformi, le potenze dicono ordine armonioso e senza confusione, che permette loro l'accoglienza dei doni divini. La gerarchia inferiore è formata dai principati, dagli

arcangeli e dagli angeli. I principati indicano la loro egemonia deiforme, gli arcangeli partecipano delle proprietà dei principati e degli angeli, gli angeli hanno la proprietà di essere messaggeri e di trasmettere all'uomo il mistero di Dio. Questo movimento gerarchico permette il passaggio della conoscenza di Dio dalle categorie angeliche superiori sino all'uomo e viceversa stimola un movimento ascendente che eleva l'uomo alla visione trinitaria attraverso la purificazione, l'illuminazione e l'unione mistica.

Concludendo possiamo dire che i Padri della Chiesa sono concordi circa le questioni essenziali dell'angelologia. Infatti tutti affermano la creaturalità degli angeli, la natura essenzialmente funzionale o ministeriale di queste creature che sono al servizio di Dio nel suo progetto di salvezza per gli uomini, la loro presenza costante lungo il corso della storia della salvezza soprattutto in riferimento all'opera di Cristo e dello Spirito Santo.

1.3 L'età medievale

Nell'alto Medioevo l'angelologia non viene più vista da un punto di vista storico-salvifico, ma speculativo e metafisico considerando in modo particolare la conoscenza e la volontà degli angeli. In questo modo l'angelologia assume le caratteristiche filosofiche, tipiche dell'età medievale. A cominciare dal XII secolo si affronta il discorso sulla natura spirituale degli angeli, il

dibattito si concluderà solo con la grande scolastica. In questo periodo, soprattutto con Pietro Lombardo⁶⁵, si comincia ad orientarsi verso l'idea di una spiritualità pura degli angeli. Riccardo da San Vittore ⁶⁶ dice che la natura incorporea dell'angelo è simile alla semplicità divina, ed è perciò il genere più perfetto della creatura; egli pone le premesse metafisiche per una concezione che diventerà comune e che vede nell'angelo l'unità della specie con l'individuo, per questa ragione la sua esistenza è possibile solo attraverso un atto creativo e non attraverso la generazione. Alla riflessione speculativa si affianca quella nata nell'ambito della vita di predicazione e monastica il cui principale esponente è Bernardo di Clairvaux (1091-1153)⁶⁷ il quale dice che gli angeli partecipano della perfezione divina ma non si possono equiparare ad essa, le loro azioni dipendono completamente dalla volontà e dalla potenza di Dio. L'angelo possiede l'intelligenza e anche la volontà che lo muove verso Dio. Secondo San Bernardo Cristo ha dato agli angeli la grazia necessaria a non cadere e li ha redenti. La visione di San Bernardo è chiaramente cristocentrica e recupera l'aspetto storico-salvifico che si era quasi perso nella speculazione angelologica del tempo.

65 - Cfr. A. AMATO, *L'angelologia nella tradizione della chiesa*, cit., p. 124

66 - Ivi p. 124-125

67 - Per una trattazione più completa di Bernard de Clairvaux si rimanda a R. Lavatori, *Gli angeli*, cit., pp. 125-131.

Giulietta Bandiera

Un posto particolare occupa l'angelo custode nelle riflessioni di San Bernardo che ritiene la custodia degli uomini uno dei compiti principali degli angeli. Essi, seguendo una via discendente si volgono con compassione in nostro soccorso pur non perdendo la visione beatifica anzi trasmettendo agli uomini la verità che contemplano, inoltre sono ambasciatori tra noi e il Regno dei cieli e custodi della redenzione attuata da Cristo. Essi aiutano gli uomini a custodire il frutto dell'albero della croce che è il sangue di Cristo, perché l'uomo da solo è spesso vulnerabile e inaffidabile. L'uomo ha bisogno dell'aiuto degli angeli nei momenti di afflizione e di prova e li deve invocare per ricevere aiuto dalle loro mani spirituali a cui lo stesso Dio li ha affidati.

Il secolo XIII si apre con la celebrazione del concilio Lateranense IV (1215). La prima costituzione, nata dal concistoro, contiene una professione di fede cattolica contro alcune interpretazioni ereticali dei catari, degli albigesi e dei valdesi. I catari in particolare avevano una visione dualista di tipo manicheo che vedeva l'opposizione tra il dio cattivo dell'AT e il dio buono del NT. Questo dio buono avrebbe mandato sulla terra uno dei suoi angeli, Cristo, per istruire gli uomini sulla loro patria perduta, ma la passione di Cristo non ebbe alcun effetto in quanto il mondo sarebbe intrinsecamente cattivo, perciò proibivano ogni contatto con esso inclusi il matrimonio e il lavoro. La salvezza era

riservata solo ai perfetti o puri e a coloro che entravano nella loro setta. Questa eresia rinnegava la Trinità e vedeva il Cristo e lo Spirito Santo come degli angeli, rifiutando l'incarnazione del Verbo e la resurrezione della carne. La costituzione dogmatica *Firmiter* afferma:

Crediamo fermamente e confessiamo apertamente che uno solo è il vero Dio, eterno e immenso, onnipotente e immutabile, incomprendibile e ineffabile, Padre, Figlio e Spirito santo, tre persone, ma una sola sostanza semplice [...] Il Padre genera, il Figlio nasce, lo Spirito santo procede. Sono consostanziali e tra loro uguali, parimenti onnipotenti e eterni. Unico principio dell'universo creatore di tutte le cose visibili ed invisibili, spirituali e materiali che con la sua forza onnipotente fin dal principio del tempo creò dal nulla l'uno e l'altro ordine di creature: quello spirituale e quello materiale, cioè gli angeli e il mondo terrestre, e poi l'uomo, quasi partecipe dell'uno e dell'altro, composto di anima e di corpo.

Il diavolo, infatti, e gli altri demoni sono stati creati da Dio naturalmente buoni, ma da se stessi si sono trasformati in malvagi.⁶⁸

68 - CONCILIO LATERANENSE IV, Cost. Dogm. *Firmiter*, 20 novembre 1215, in ES, pp. 444-455 n. 800.

Il Concilio in questo credo allargato conferma la fede cristiana nel Dio Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo tre persone della stessa natura. Dio inoltre, è creatore di tutte le cose dal nulla, di quelle visibili e di quelle invisibili degli esseri spirituali e di quelli corporali, il cosmo è stato creato nel Tempo e non è una produzione di Satana, l'uomo è anch'esso creato da Dio in anima e corpo, gli angeli sono stati creati buoni per natura, la loro trasformazione in esseri malvagi fu dovuta ad un libero atto della loro volontà.

Il secolo XIII vede il fiorire di diverse angelologie, da un lato c'è l'approfondimento spirituale e contemplativo di Bonaventura e dall'altro la visione teologica di Tommaso d'Aquino dopo di cui il sistema teologico verrà profondamente cambiato. Anche l'angelologia non si baserà più sulla gerarchia degli enti e sulla loro partecipazione all'essere, ma privilegerà l'aspetto psicologico, volitivo e noetico andando verso una visione di tipo soggettivistico come in Duns Scoto.

Bonaventura⁶⁹ afferma che ogni angelo è stato creato *ex nihilo* da Dio a sua immagine. Gli angeli hanno quattro proprietà: la semplicità dell'essere e la loro distinzione numerica che li rende somiglianti all'unità della natura divina; l'attività spirituale che consiste in memoria, intelletto e volontà che li unisce alle tre

69 - Cfr. A. AMATO, *L'angelologia nella tradizione della chiesa*, cit., pp. 130-132

persone divine; la libertà per poter scegliere il bene o il male, che permette loro di unirsi a Dio in modo naturale e allo stesso tempo libero. . Il compito degli angeli è quello di aiutare gli uomini nella loro elevazione spirituale, in particolare l'angelo custode ha dodici compiti: riprendere gli uomini per i loro errori, disporli al pentimento dal peccato, proteggerli, espellere i demoni, istruirli, rivelare i misteri di Dio, consolarli, essere compagni di cammino, vincere i loro nemici, moderare le tentazioni, pregare e portare le loro orazioni davanti a Dio⁷⁰.

Tommaso d'Aquino⁷¹, soprannominato il "dottore angelico", ha scritto molto sull'angelologia, il suo pensiero si sviluppa su un filone teologico e uno filosofico. Per il nostro tema sono significative due sue opere: la *Summa theologiae* e il *De substansis separatis*. Nella prima Tommaso esamina l'angelologia nel discorso su Dio creatore e governatore dell'universo, contesto questo propriamente teologico, nella seconda Tommaso esamina l'argomento da un punto di vista più propriamente filosofico cercando e riuscendo a dimostrare verità di fede attraverso argomenti e dimostrazioni di ordine metafisico. Per capire il pensiero di Tommaso dobbiamo partire dall'aspetto filosofico . Tommaso a proposito degli angeli parla di spiritualità

70 - Per l'angelologia di Bonaventura confrontare R. LAVATORI, *Gli angeli*, cit., pp.144-146 e BATTISTA MONDIN, *Il ritorno degli angeli*, cit., pp.76-82.

71 - Cfr R. LAVATORI, *Gli angeli*, cit., pp. 146-152.

pura per due ragioni: la prima è l'ordine gerarchico con cui gli esseri sono posti nella realtà, vale a dire la teoria dei gradi dell'essere, secondo cui non può esserci un ente assolutamente semplice e uno, collocato direttamente a fianco delle sostanze corporee che sono composte e divise. Devono esserci degli esseri intermedi, questi esseri sono le sostanze incorporee, vicine a Dio e allo stesso tempo vicine alle sostanze incorporee unite a un corpo, perciò bisogna ammettere l'esistenza di nature puramente spirituali. La seconda ragione riguarda la fondazione ultima degli esseri creati secondo una prospettiva metafisica. Tommaso parte dalla concezione dell'essere come atto puro davanti al quale tutte le essenze e le forme sono in potenza poiché non possiedono da sé l'essere.

Solo Dio è l'atto perfetto di essere, tutti gli esseri creati partecipano dell'essere in quanto composti di essenza e atto di essere cioè di potenza e atto, alcuni hanno la natura composta di materia e forma come gli esseri corporei altri invece hanno una natura semplice senza composizione di materia e forma e sono le sostanze incorporee cioè gli angeli. Pertanto le sostanze immateriali possiedono una natura puramente spirituale pur essendo create e limitate in forza della partecipazione all'atto di essere. Da ciò deriva che ogni angelo si distingue da Dio e dagli enti corporei, ma anche dagli altri angeli in ragione della sua

stessa forma che rende uno inferiore all'altro. Ogni forma o specie corrisponde a un singolo angelo perché mancano di materia che per Tommaso è il principio d'individuazione di una medesima forma. Nella prima parte della *Summa*⁷² Tommaso tratta degli angeli nell'ambito della creazione e del governo divino del mondo. Gli angeli possiedono le facoltà spirituali della conoscenza e della volontà, la conoscenza ha per oggetto l'essere immateriale quindi procede per intuizione, attraverso le *species intelligibiles* cioè le forme rappresentative delle cose che Dio pone nell'intelletto angelico.

La volontà segue la conoscenza, essa è orientata verso il bene totale, Dio, come è conosciuto dagli angeli. Tale orientamento non toglie all'angelo la libertà che viene esercitata una volta per sempre quale adesione o rifiuto della divinità. Dopo questa scelta l'angelo viene elevato alla grazia e alla beatitudine o alla condanna alla pena dell'inferno. Per quel che riguarda il governo divino del mondo e i rapporti intercorrenti tra gli angeli e degli angeli con l'uomo, Tommaso pone la questione dell'influsso di un angelo su un altro, riprendendo la dottrina dello Pseudo-Dionigi, secondo la quale gli angeli sono mutuamente collegati per mezzo dell'illuminazione con cui l'angelo superiore aiuta

72 - Per questa parte che riguarda la *Summa Theologiae* si fa riferimento anche al testo di FAUSTO SBAFFONI, *San Tommaso d'Aquino e l'influsso degli angeli*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna, 1993.

l'inferiore a capire molte cose che egli stesso ha ricevuto da Dio, lo stesso vale per la comunicazione con gli uomini: gli angeli li illuminano con la loro conoscenza. Gli angeli di ordine inferiore sono mandati da Dio nel mondo per compiere la loro missione mentre gli angeli superiori svolgono il loro ministero all'interno della sfera angelica. Gli angeli sono esecutori liberi della volontà di Dio e alcuni di essi governano gli astri che hanno il compito di comunicare il movimento a tutte le creature materiali. Anche gli uomini hanno un ruolo nel compimento del piano divino per cui Dio dona loro oltre alla grazia e alle facoltà naturali della ragione e della libera volontà un angelo che lo aiuti a conoscere il piano divino e ad attuarlo: l'angelo custode. Concludendo, il pensiero di San Tommaso offre una fondazione solida per l'angelologia grazie alla sua intuizione metafisica dell'atto di essere che risolve il problema della natura puramente spirituale degli angeli, allo stesso modo questa intuizione gli consente di subordinare gli angeli a Dio e di determinare con esattezza la differenza fra il mondo angelico e quello umano.

Duns Scoto⁷³ ha una posizione critica riguardo la dottrina tomista. Egli afferma il primato della volontà, ovvero ciò che non può essere dimostrato dalla ragione ricade sotto il dominio del libero arbitrio, della volontà, questo dominio non può far parte

73 - Cfr. R. LAVATORI, *Gli angeli*, cit., pp. 152-155

della scienza ma solo dell'azione e della conoscenza pratica. Per Scoto l'essere è univoco per cui è uguale in Dio e nelle creature, che trovano la loro particolarità nella rispettività che le distingue dalla divinità. Scoto vede il mondo angelico e quello umano molto vicini in quanto l'oggetto della conoscenza umana e quello della conoscenza angelica è il medesimo, esse funzionano alla stessa maniera, l'unica differenza sta nella maggior chiarezza che la conoscenza angelica possiede, non nella sua maggiore universalità e comprensione. Per quel che riguarda la volontà le scelte degli angeli non sono dettate dalla luce dell'intelletto ma solo dalla libertà. La volontà non ha altra causa che se stessa, l'intelletto stesso dipende in forma strumentale dalla volontà.

Quindi la volontà ha il primato assoluto, e gli angeli non compiono atti di scelta immutabili per il bene o per il male, ma possono fare diverse scelte successive. Scoto ammette la composizione di forma e materia anche per gli angeli, però afferma anche la loro spiritualità, in quanto la materia nell'angelo non è corporea ma è come assorbita dall'attività spirituale. L'angelo costituisce una natura per se stesso a differenza dell'uomo in cui l'anima è solo una parte integrante del corpo. Scoto ammette che una stessa specie è partecipata da più angeli perché ogni specie è comunicabile a più individui, altrimenti non sarebbe più universale. Per concludere, la visione di Scoto si

contrappone a quella tomista, perdendo di vista la visione del disegno di salvezza manifestato nelle Scritture.

1.4 L'età moderna

Il XV e XVI secolo sono dominati dal clima culturale suscitato da una parte dall'umanesimo e dal rinascimento , dall'altra dalla contestazione luterana. In questo contesto l'attenzione è rivolta sempre più all'uomo visto come centro dell'universo e, dal punto di vista religioso, alla determinazione delle verità della fede cattolica nei confronti delle tesi protestanti. Il mondo del trascendente perde d'importanza e con il Concilio tridentino si ha una marginalizzazione della considerazione degli angeli e dei demoni. Il catechismo romano, voluto dal Concilio e pubblicato nel 1566 da Pio V riserva agli angeli una ventina di richiami sparsi qua e là, vi si ribadisce la loro creazione dal nulla, la loro natura spirituale, intermedia tra Dio e gli uomini. Agli angeli Dio ha donato grazia, potenza e scienza e li ha inviati al servizio degli uomini, gli angeli custodi sono assegnati ad ogni uomo per custodirlo dal male e per vegliarlo come l'angelo Raffaele con Tobia.

Gli angeli sono per noi esempio di obbedienza e si può

tributare loro un culto di venerazione e di invocazione⁷⁴. Anche la liturgia testimonia la presenza del culto agli angeli. Il Messale romano di Pio V nel Canone romano ospitava una preghiera al Padre affinché le offerte siano portate “per le mani del suo angelo santo” sull’altare della maestà divina. Riportava, oltre ad una messa votiva quattro feste dedicate agli angeli: il 2 ottobre per gli angeli custodi, il 24 marzo per l’arcangelo Gabriele, il 29 settembre per Michele, il 24 ottobre per Raffaele. Il Rituale romano sottolineava la presenza e l’azione degli angeli nell’amministrazione e nella recezione dei sacramenti della chiesa⁷⁵.

Per quel che riguarda l’angelologia protestante del XVI secolo ripropone le tesi dell’Aeropagita⁷⁶. La loro posizione è in tutto inerente alla Scrittura ammettendo l’esistenza di queste creature e la loro funzione nei confronti dell’umanità. La devozione agli angeli però viene negata perché l’adorazione è dovuta solamente a Dio. Fioriscono comunque esempi di letteratura e poesia angelica che spesso non hanno aggancio con la Scrittura, ad esempio Milton nelle sue opere *Paradiso perduto* e *Paradiso ritrovato*. Col passare del tempo si affermò un atteggiamento scettico, ritenendo l’angelologia solo un’espressione simbolica senza importanza per

74 - Cfr. A. AMATO, *L’angelologia nella tradizione della chiesa*, cit., p. 135

75 - Ibidem

76 - Ivi, p.136

la fede cristiana. Nella chiesa ortodossa ⁷⁷l'angelologia ha un grande valore nella realtà liturgica. Nella liturgia di Giovanni Crisostomo ci sono molti riferimenti agli angeli, liturghi per eccellenza, si afferma ripetutamente la subordinazione degli angeli alla *Theotocos*, la Madre di Dio.

La tradizione liturgica delle chiese orientali è ricca di testimonianze circa gli angeli come creature spirituali che cantano le lodi di Dio e ne esaltano la sovranità. Nella teologia orientale sono presenti numerosi commenti alla Gerarchia celeste di Dionigi. Nel Libro dei santi della chiesa etiopica si nominano Gabriele, Raguele, Michele, Raffaele e Suriele.

1.5 L'età contemporanea

Nel periodo contemporaneo si diffonde sempre più l'uso di manuali⁷⁸ che seguono la metodologia del tempo, ovvero l'impostazione tomista con riferimenti alla Sacra Scrittura, ai Padri e ai Concili e che comprendono anche la dottrina sugli angeli. A questa aridità manualistica si è sempre contrapposta una viva devozione popolare agli angeli accompagnata da una fervente

77 - Ivi, p.137-138

78 - Ivi, p. 139

spiritualità angelica. Un esempio eccellente di riconoscimento di queste forme di devozione lo si trova nelle catechesi del mercoledì di Giovanni Paolo II degli anni '80. La spiritualità si ispira sempre più agli angeli, considerati esempi per crescere e maturare nella pienezza di vita secondo lo Spirito del Signore risorto, ad esempio Santa Teresa d'Avila, san Giovanni della Croce, san Francesco di Sales, san Luigi Maria Grignon de Monfort. Secondo Evdokimov, esponente della ortodossia russa, "l'angelo è un luogo teofanico", manifestazione vivente di Dio, il nome di Dio è in esso e col nome la sua presenza.⁷⁹

La realtà degli angeli è un dato di fede certa, però continuano a permanere difficoltà per l'accettazione e la fondazione della dottrina degli angeli per diversi motivi. Uno di questi è che gli angeli non sono creature di primo piano nella rivelazione, un altro motivo è la secolarizzazione del XX secolo che è diventato sempre più scettico nei confronti di presenze spirituali che sembrano superflue e appartenenti a culture superate. Un ultimo motivo, questa volta di ordine teologico, è lo spostamento dell'interesse dagli angeli a Maria promosso in qualche modo anche dal concilio Vaticano II, e favorito dal fatto che Maria è una persona concreta, storica, biblicamente fondata, strettamente legata a Cristo nel suo mistero salvifico, è a Maria che Gesù affidò

79 - Cfr. A. AMATO, *L'angelologia nella tradizione della chiesa*, cit., p140.

il compito di vegliare sui discepoli.

In conclusione, il compito della riflessione sull'angelologia contemporanea è quello di richiamare, mediante un raffinato metodo ermeneutico, il significato e il valore del mondo spirituale degli angeli in relazione a Dio, al cosmo e all'uomo, si tratta di approfondire la loro relazionalità salvifica nei confronti degli uomini e del cosmo come compito provvidenziale affidato a loro da Dio.⁸⁰

Per quanto concerne i dati magisteriali di questo periodo, nel 1870 la costituzione dogmatica *Dei Filius* del Concilio Vaticano I, riprende e cita alla lettera la dichiarazione del Lateranense IV, con esclusione delle righe concernenti il diavolo⁸¹: Nel secolo successivo il concilio Vaticano II fa pochi accenni agli angeli in quanto l'indirizzo conciliare è stato più di natura pastorale che dogmatica. Comunque il tema è affrontato marginalmente nella *Lumen gentium*⁸². Al n. 50⁸³ i padri conciliari dichiarano che la chiesa ha sempre venerato gli angeli insieme con la Madre di Dio, invocando la loro intercessione e il loro aiuto. In LG 4⁸⁴ ricordano

80 - Cfr. A. AMATO, *L'angelologia nella tradizione della chiesa*, cit., p146

81 - Cfr. CONCILIO VATICANO I, Cost. dog. *Dei Filius*, 24 aprile 1870, in ES pp. n. 3002

82 - Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. Dogm. *Lumen gentium*, 21 novembre 1964, in ES, pp. 1491-1568, n. 4101-4179.

83 - Cfr. ES pp.1557-1559, n 4170,

84 - Cfr. ES pp. 1555-1557, n. 4169.

che Dio tornerà nella sua gloria e tutti gli angeli con lui, ai numeri 66⁸⁵ e 68⁸⁶ che Maria è al di sopra degli angeli. Nell'enciclica *Humani generis* del 1950, Pio XII si riferisce agli angeli come creature personali⁸⁷, Paolo VI in un'allocuzione del 15 novembre 1972⁸⁸ afferma che chi si rifiuta di riconoscere gli angeli come partecipanti alla storia della salvezza e significativi per essa è fuori dall'insegnamento biblico ed ecclesiastico.

E' bene ricordare a proposito del magistero ordinario le già citate catechesi del mercoledì dei mesi di luglio e agosto 1986 di Giovanni Paolo II⁸⁹ in cui il papa commentando il credo, parla degli angeli. Papa Wojtyla ribadiva la verità sull'esistenza degli angeli come esseri puramente spirituali, creati da Dio, riaffermando la bimillenaria fede della Chiesa, e ricordava pure la libera scelta di alcuni di essi di opporsi radicalmente al loro Creatore, alla sua sovranità e alla sua economia di salvezza. Papa Giovanni Paolo II era convinto che l'uomo moderno riscoprendo il mondo di questi esseri spirituali, poteva scoprire di essere non solo corpo ma anche spirito, e di far parte di un progetto salvifico

85 - Cfr. EV pp.251, n 441.

86 - Cfr. EV pp.255, n.444.

87 - Cfr. PIO XII, Lett. Enc. *Humani generis* in ES p.1399, n. 3891.

88 - Cfr. PAOLO VI, Udiienza generale, mercoledì 15 novembre 1972, internet, (04/11/2012):

www.vatican.va/holy...vi/...1972/...hf_19721115_it.html

89 - Cfr. Documentazione interdisciplinare di scienza e fede, Internet, (04/11/2012): <http://www.disf.org/VisualizzaDocumentazione55.asp>

Giulietta Bandiera

grande ed efficace in una comunità di esseri personali che agiscono con l'uomo e per l'uomo per realizzare questo disegno di salvezza. Nell'udienza del 24 luglio 1986 spiegò che gli angeli, essendo puri spiriti, nella conoscenza non sono condizionati dalla corporeità, per cui vedono fino in fondo la grandezza dell'Essere infinito, del sommo Bene. Il papa ha inoltre ribadito la loro natura puramente spirituale, che implica quindi la loro non materialità e immortalità.

Il 6 agosto 1986 Giovanni Paolo II ricorda che la Sacra Scrittura si riferisce agli angeli con appellativi personali (Michele, Raffaele e Gabriele) e collettivi (Troni, Potestà, Dominazioni, Principati, Serafini, Cherubini) e opera una distinzione tra angeli ed arcangeli. A questo proposito spiega che questi esseri-persone, queste società si suddividono in ordini e gradi, rispondenti alla misura della loro perfezione e ai compiti loro affidati. Il papa si riferisce al libro di Daniele in cui gli angeli sono ambasciatori di Dio. Ricorda inoltre come la Chiesa, nella liturgia ogni giorno, prima di dare inizio alla preghiera eucaristica si richiama agli angeli e agli arcangeli per cantare la gloria del Dio tre volte Santo unendosi così a quei primi adoratori di Dio, nel culto e nell'amorosa conoscenza dell'ineffabile mistero della sua santità. Infine nella sua catechesi sugli angeli mette in evidenza la loro funzione di testimoni del giudizio divino sulla sorte di chi ha

riconosciuto o rinnegato Cristo.

In conclusione il Catechismo della Chiesa Cattolica,⁹⁰ promulgato da Giovanni Paolo II nel 1992, ai numeri 328-336; e 391-395, ribadisce la dottrina tradizionale sugli angeli buoni e cattivi e mette il Cristo “al centro del mondo angelico”⁹¹ per dare ai credenti un punto di riferimento che esprima la corretta visione di fede circa l’angelologia.

90 - Cfr. CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, testo italiano, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1992

91 - Cfr. CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, p. 99, n.331.

Giulietta Bandiera

CAPITOLO II

2. La vita e la spiritualità di Padre Pio

2. 1 La vita

Padre Pio, al secolo Francesco Forgione, nacque a Pietrelcina il 25 maggio 1887 da Grazio Maria Forgione e Giuseppa di Nunzio. Fu battezzato il giorno successivo nella chiesa di Sant’Anna. Sin da bambino si distingueva dai suoi coetanei perché mostrava fastidio per il linguaggio sconveniente da loro usato ed anche perché a differenza di questi ultimi, amava dedicarsi allo studio e alla preghiera piuttosto che al gioco, infatti lo chiamavano “*nu lupo sordo*”⁹². A 12 anni ricevette il sacramento della cresima e fece la prima comunione. Sin da giovane si sottoponeva ad aspre penitenze, infatti un giorno la madre lo trovò mentre si batteva le spalle con una catena di ferro e invitatolo a spiegare il suo comportamento rispose che il suo era un desiderio di espiazione in offerta a Gesù per le sue sofferenze fisiche. In lui nacque sin dalla

92 - Cfr. ANGELO GIUBELLI , *Padre pio, la vita e i miracoli*, tipografia San Michele, Monte Sant’angelo.

Giulietta Bandiera

più tenera età, il desiderio di dedicare la propria vita al Signore. Il 6 giugno 1903 a sedici il giovane Francesco entrò nel convento cappuccino di Morcone, due settimane più tardi, dopo aver preso conoscenza delle regole conventuali, vestì il saio francescano e prese il nome di frate Pio da Pietrelcina. Nel 1904, sempre il 22 gennaio fece la professione dei voti semplici. Il 27 gennaio 1907 fece la professione dei voti solenni, mentre ricevette gli ordini minori e il suddiaconato nel dicembre 1908.

La salute di Padre Pio già nel 1909 cominciò a manifestare i primi segni di cedimento, dovuti sicuramente alla durezza delle condizioni del noviziato ma anche alle vessazioni diaboliche a cui era sottoposto continuamente sin da allora, nonché alle malattie inspiegabili, s che Gesù gli donava in seguito alla sua intenzione di offrire se stesso come vittima per le sofferenze di Cristo. Proprio a causa di queste avverse condizioni di salute, frate Pio fu costretto a soggiornare a Pietrelcina, quasi ininterrottamente dal 1909 al 1916, assistito dalla madre Peppa, in quanto, stranamente, il frate soffriva terribilmente quando si trovava in convento e si ristabiliva miracolosamente al suo rientro al paese natio.

Tutti questi problemi di salute fecero credere sia a lui che ai suoi superiori che la morte fosse vicina e quindi si decise, in via straordinaria, per l'anticipazione della sua ordinazione sacerdotale, che si celebrò il 10 agosto 1910 nel duomo di

Benevento. Il 14 agosto celebrò la prima messa solenne a Pietrelcina. In questo stesso anno iniziò ad avere la prima sintomatologia delle stimmate: avvertiva del dolore alle mani e ai piedi. Ad ottobre del 1911 fu mandato a Venafro per poter finalmente vivere in comunità e così obbedire alla volontà dei suoi superiori, nel frattempo fu fatto visitare a Napoli per poter identificare la sua strana malattia, ma durante la permanenza in convento si aggravò e i superiori si videro costretti a rimandarlo a Pietrelcina. Il padre provinciale padre Benedetto da San Marco in Lamis gli ottenne il permesso dalla Santa Sede di restare fuori convento per poter curare la propria salute.

Con lo scoppio della prima guerra mondiale diversi giovani anche fra i cappuccini furono richiamati alle armi, tra di loro c'era anche Padre Pio che fu convocato per il 6 novembre 1915, ma a causa della sua instabilità fisica fu mandato in licenza per un anno il 18 dello stesso mese. Il 17 febbraio 1916 si recò a Foggia per assistere una pia nobildonna della città, Raffaelina Cerase, che versava in fin di vita, alloggiando così nel convento di Sant'Anna rientrando finalmente e definitivamente nella vita claustrale. Il clima della città però non gli giovava molto per cui fu trasferito il 28 luglio nel convento di San Giovanni Rotondo in cui poi rimase fino alla morte. Nel corso di questi anni Padre Pio fu richiamato per alcuni brevi periodi al servizio militare, dal quale venne

Giulietta Bandiera

definitivamente riformato per “bronco alveolite doppia” il 16 marzo del 1918. Da San Giovanni Rotondo si assentò pochissime volte oltre agli episodi di vita militare, nel 1917 si recò a Roma per accompagnare la sorella Graziella che entrava a far parte delle suore brigidine e nel 1918 per un mese soggiornò nel convento di San Marco la Catola.

La vita terrena di padre Pio è costellata di fatti che manifestano l'intervento divino: tra il 5 ed il 6 agosto del 1918 ricevette la trasverberazione, altrimenti conosciuta come “assalto del Serafino”, per mano di un personaggio celeste che gli scagliò nell'anima un dardo affilato, lasciandogli una ferita al cuore. Lui stesso lo rivela in una lettera al suo direttore spirituale padre Benedetto⁹³. Il 20 settembre del 1918 ricevette le stimmate in seguito alla visione di un altro personaggio celeste simile a quello visto la sera del 5 agosto, che aveva però le mani, i piedi e il costato grondanti sangue⁹⁴. L'atteggiamento di Padre Pio riguardo a questi episodi straordinari che avvennero nella sua vita fu di estremo riserbo, infatti evitava di parlarne anche con i suoi superiori se non dietro l'obbligo dell'obbedienza. I fatti avvenuti, però non poterono essere tenuti nascosti a lungo e a poco a poco divennero di dominio pubblico generando gradualmente un vero e

93 - Cfr. PADRE PIO DA PIETRELCINA, *Epistolario I*, pp. 1092-1095

94 - *Ivi* pp. 1092-1095

proprio movimento di popolo verso la piccola San Giovanni Rotondo.

Tutto questo clamore attirò l'attenzione delle autorità religiose. Il padre provinciale Benedetto, nel maggio del 1919, mandò al convento il dottor Luigi Romanelli, primario dell'ospedale civico di Barletta, per esaminare da un punto di vista scientifico quanto accaduto al frate; anche le autorità ecclesiastiche di Roma inviarono un medico, il dottor Amico Bignami, il quale riesaminò le ferite sul corpo del Padre. Sempre nello stesso anno, il 9 ottobre, il dottor Giorgio Festa inviato dal superiore generale dei cappuccini visitò Padre Pio. Ognuno di questi esimi dottori arrivò a conclusioni diverse sulle origini delle stimmate, alcuni dei quali giungendo a dichiarare che era lo stesso Padre a procurarsele usando al tintura di iodio. Nonostante tutto però la venerazione per Padre Pio non cessava di aumentare al punto che alcuni cardinali della curia romana chiedevano il suo aiuto e la sua intercessione, e lo stesso papa Benedetto XV lo definì uno di quegli uomini straordinari che di tanto in tanto Dio manda sulla terra per convertire gli uomini.

Di pari passo alla venerazione, andava aumentando la diffidenza nei confronti del fenomeno generato dal frate, tanto che si giunse ad un certo punto a restringere la sua attività di pastore di anime che si svolgeva soprattutto nel confessionale per

Giulietta Bandiera

ascoltare coloro che volevano confessarsi e sull'altare per celebrare la Santa Messa. Infatti il 9 giugno del 1931 viene sospeso da ogni ministero, eccetto la messa, che però doveva celebrare in privato. Solo il 16 luglio del 1933 potrà tornare a celebrare la messa in chiesa e dovrà attendere il 1934 per riprendere a confessare il 25 marzo gli uomini e il 12 maggio le donne. Intanto il 3 gennaio 1929 morì la madre assistita dal figlio fino all'ultimo respiro. Nel 1946 morì anche il padre, "zi Orazio", come era chiamato dai suoi paesani, questi due grandi dolori segneranno profondamente la sensibilità del padre, che pur nella certezza della resurrezione, soffriva strenuamente per la separazione fisica dagli amati genitori.

Proprio l'idea della sofferenza umana, di cui lui stesso sperimentava quotidianamente il tormento fece nascere nel frate l'idea di una struttura che fosse in grado di alleviare non solo i dolori del corpo ma anche di curare il malato da un punto di vista psicologico e soprattutto spirituale. Dopo aver consultati alcuni suoi figli spirituali, iniziò la costruzione di un'opera eccezionale che sopravvivrà nel tempo e sarà il faro per un nuovo modo di fare medicina in Italia e nel mondo. Nel 1947 iniziarono i lavori di costruzione della Casa Sollievo della Sofferenza che sarà poi inaugurata il 5 maggio 1956. Padre Pio ricevette la dispensa pontificia dall'osservanza al voto della povertà per poter gestire

l'enorme quantità di denaro che riceveva come offerta per la costruzione del suo ospedale. Il 4 aprile 1957 Pio XII gli conferì il privilegio di guidare personalmente la Casa Sollievo della Sofferenza.

Una delle ricadute della sua strana malattia avvenne nel 1959, anno in cui la statua della Madonna di Fatima fu portata in Italia per una peregrinazione tra le diocesi italiane, il Padre era ridotto miseramente, tanto da non poter celebrare e confessare, trasmetteva solo dalla sua stanza attraverso il microfono un pensiero spirituale dopo la recita dell'*Angelus*, a mezzogiorno, e la sera. Anche a San Giovanni Rotondo la statua della Madonna si fermò per due giorni: il 5 e il 6 agosto, il Padre fu in grado di scendere in chiesa solo la mattina del 6 ed offrire alla Madonna una corona del rosario. Al momento della partenza della statua dal convento, e cioè verso le due, le tre del pomeriggio Padre Pio invocò la Madonna per la sua salute e nello stesso istante si trovò guarito.⁹⁵

Un'altra opera memorabile di Padre Pio che ha portato frutto in tutto il mondo fu la creazione dei gruppi di preghiera, con i quali il frate intendeva creare una catena di anime oranti che avrebbero condiviso in qualche modo quello che era il suo carisma

95 - Cfr. Fernando DA RIESE PIO X, *Padre Pio da Pietrelcina, Crocifisso senza croce*, Padre Pio da Pietrelcina, VIII edizione ristampa, 2010, pp. 481

particolare, il suo ministero, rendersi vittima con e per Cristo.

Le sofferenze terrene di Padre Pio si conclusero il 23 settembre 1968 a cinquant'anni dalla sua ordinazione sacerdotale, dal suo corpo erano scomparsi i segni della passione di Cristo.

La santità della vita di quest'uomo semplice ma grande, fu immediatamente percepita dal popolo, ma la chiesa, come istituzione, impiegò più tempo per giungere a definirlo santo. La domanda di apertura del processo di canonizzazione fu presentata dal postulatore dei cappuccini, padre Bernardino da Siena il 4 novembre 1969, ma solo nel 1982, papa Giovanni Paolo II firmò il decreto per l'introduzione del processo cognizionale sulla vita e le virtù del servo di Dio. Il 18 dicembre 1997 sempre Giovanni Paolo II dichiara il Padre "Venerabile" per l'esercizio eroico delle virtù. Il 2 maggio 1999 viene proclamato beato e il 16 giugno 2002 Giovanni Paolo II lo proclama Santo.

2.2 La spiritualità

La nostra conoscenza circa la spiritualità di Padre Pio emerge principalmente dagli scritti che egli ha lasciato dopo la sua morte. E' da precisare che la pubblicazione di questi scritti non era nella volontà del frate, il quale espresse chiaramente il desiderio che

fossero distrutti o quantomeno non letti da altri se non da coloro ai quali erano indirizzati. Tutto il materiale è raccolto nell'Epistolario di Padre Pio da Pietrelcina, e consiste principalmente in una fitta corrispondenza con i suoi direttori spirituali e con le figlie spirituali. Il contenuto è suddiviso in quattro volumi:

Epistolario I corrispondenza con i direttori spirituali (1910-1929);

Epistolario II corrispondenza con la nobildonna Raffaolina Cerase (1914-1915);

Epistolario III corrispondenza con le figlie spirituali (1915-1923);

Epistolario IV corrispondenza con diverse categorie di persone.

La vita spirituale di Padre Pio trova la sua origine nella spiritualità francescana. Sin da novizio nel convento di Morcone fra Pio era sollecitato alla devozione a Cristo crocifisso attraverso la meditazione dei misteri della Passione di Nostro Signore Gesù fino al pianto⁹⁶. Nel periodo giovanile trascorso a Pietrelcina sempre avvilito da strane malattie, il novello sacerdote padre Pio sente che il Signore lo chiama a partecipare da vicino alle sue

96 - Cfr. LUCIANO LOTTI, *Gesù è il prototipo*, Internet, (10/11/2012), www.vocedipadrepio.com/files/2009_5_ita-3.pdf.

sofferenze, così matura in lui una spiritualità vittimale, infatti diverse volte chiede a padre Benedetto, uno dei suoi due direttori spirituali⁹⁷, di potersi offrire vittima per i peccatori, per la provincia francescana, per le anime del purgatorio e anche per la fine della guerra mondiale. Gesù accetta questa sua offerta e gli è vicino per dargli sollievo nella sofferenza. Nelle sue lettere ai direttori spirituali padre Pio fa capire che la croce è un valore positivo se vissuta con Cristo sofferente, può diventare una porta attraverso la quale accogliere una presenza affettuosa e del tutto particolare di Cristo. In un'altra lettera indirizzata a Raffaolina Cerase il Padre riporta i versetti di un Inno del Brevario che così dicono:

Con ripetuti colpi di salutare scalpello e con diligente ripulitura vuole il divino artista preparare le pietre che dovranno entrare in composizione dell'eterno edificio⁹⁸.

E' così che Dio forgia le pietre della sua Chiesa fatta di uomini e donne, nella sofferenza, nel dolore. Però la sofferenza è illuminata da Gesù attraverso la sua croce che la purifica e conduce la persona alla perfezione. L'amore sconfinato per il Crocifisso, padre Pio lo trae anche e soprattutto da San Paolo. In

97 - Padre Pio aveva due direttori spirituali, padre Benedetto da San Marco in Lamis e padre Agostino da San Marco in Lamis i due in effetti hanno svolto una direzione contemporanea alle volte confrontandosi sui problemi che la grande anima del Padre poneva.

98 - PADRE PIO DA PIETRELCINA, *Epistolario II*, p 87

particolare gli è caro un brano della lettera ai Colossesi: “Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova il Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù non a quelle della terra”⁹⁹.

Per lui il cristiano è colui che vive secondo lo spirito di Gesù Cristo, allora la rinuncia al peccato e l'accettazione della croce diventano gli strumenti per rendere concreta la vita nuova ricevuta nel battesimo dallo Spirito Santo, l'uomo viene innestato in Gesù in modo da vivere la sua stessa vita. La paura, lo sgomento che si provano davanti alla croce altro non sono che il passaggio per giungere alla libertà, libertà da quelle sovrastrutture che impediscono all'uomo di capire qual è il vero bene. Un'immagine aderente della spiritualità di padre Pio la possiamo ritrovare nel Cristo spogliato dalle sue vesti¹⁰⁰, in questo uomo nudo davanti alla storia, che sceglie di non appartenersi, di donarsi nella piena adesione alla volontà del Padre. E' questa scelta di Cristo che padre Pio fa propria identificandosi con Lui e scoprendo la vera salvezza.

A questo punto possiamo dire che la chiamata alla sofferenza per il nostro padre Pio altro non è che la vocazione a “corredimere”, come è attestato da padre Benedetto in una sua

99 - Col 3,1-2

100 - Cfr. Mt 27,27

Giulietta Bandiera

lettera¹⁰¹, e probabilmente costituisce il grande mistero di cui il frate non vuole parlare a nessuno, nemmeno ai suoi direttori spirituali¹⁰². In una locuzione interiore a Lucia Fiorentino, una delle sue figlie spirituali, Gesù stesso rivela che Padre Pio è il grande albero, trapiantato nel convento di san Giovanni Rotondo che con le sue fronde ricopre il mondo intero¹⁰³, chiaro segno della sua intercessione per tutti gli uomini.

Questo caricarsi delle debolezze degli uomini del suo tempo ha portato Padre Pio a vivere intensamente con Gesù l'esperienza del Getsemani, dove si sono contrapposti odio e amore, menzogna e verità, peccato e grazia. Gesù in quel momento era nella più completa comunione con il Padre, ma anche nella più assoluta lontananza da Lui, avendo assunto su di sé il peccato di tutti gli uomini ed è questa l'esperienza che il Padre vive sulla sua carne. Padre Pio fa sua ancora una volta un'espressione di San Paolo che dice: "Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me"¹⁰⁴.

Questa frase non significa alienazione, Dio non annulla l'umano ma lo trasforma con il suo spirito e lo orienta al servizio del suo disegno di salvezza. Padre Pio, pur conservando i suoi

101 - Cfr. PADRE PIO DA PIETRELCINA, *Epistolario I*, cit., pp.40

102 - Ivi, pp. 309; 385

103 - La visione di Lucia Fiorentino è del 1906 ed è riportata nel suo diario scritto per ordine dei suoi direttori spirituali nel 1929, la corrispondenza con padre Pio è riportata nell'Epistolario III alle pagine 475-489.

104 - Gal 2,20

doni naturali e il suo temperamento, offre ogni cosa a Dio, che si è servito di lui per continuare a compiere l'opera di Cristo: annunciare il vangelo, rimettere i peccati e guarire i malati nel corpo e nello spirito. Come Gesù anche padre Pio ha dovuto condurre la sua lotta contro lo spirito del male, che ha cercato di impedirgli di portare a compimento la sua missione in tutti i modi, ma egli si difese con l'armatura di Dio, lo scudo della fede e la spada della Spirito che è la Parola di Dio¹⁰⁵. Rimanendo unito a Gesù, il frate ha sempre guardato al dramma della sofferenza umana e da questa unione di amore è nata tutta la Carità che ha riversato sugli uomini di tutto il mondo¹⁰⁶.

Padre Pio ha ricevuto da Dio tanti doni straordinari che mostravano quanto il Signore privilegiasse quest'anima buona, ad esempio il dono delle stimmate, il dono della bilocazione, della lettura dei cuori, le estasi durante le quali egli comunicava con Gesù stesso, ma anche con la Madonna, con San Francesco e con l'angelo custode. Nei suoi dialoghi con Gesù, alcuni dei quali sono riportati nel diario di padre Agostino¹⁰⁷ si sente la voce del Padre esprimere tutta l'intensità del suo amore per Gesù tanto da

105 - Cfr. Ef 6,11.16.17

106 - Cfr. BENEDETTO XVI, *Omelia sul sagrato della chiesa di San Pio da Pietrelcina*, domenica 21/06/2009, internet, (10/11/2012), www.reginamundi.info/petrus/sanpio.asp

107 - Cfr. AGOSTINO DA SAN MARCO IN LAMIS, *Diario*, Padre Pio da Pietrelcina, San Giovanni Rotondo, 1975.

Giulietta Bandiera

volerlo imprigionare per farlo restare sempre con lui. Padre Pio si alimentava poco e dormiva pochissimo tanto da non potersi spiegare la sua sopravvivenza, questo perché si nutriva dell'Eucarestia, in cui trovava tutta la sua energia e la forza per andare avanti. Le attese tra una Eucarestia e l'altra erano strazianti, padre Pio si sentiva divorato da un fuoco interiore, da una sete che si estingueva solo quando si cibava delle carni del Divino Agnello.

Un altro elemento importante nella spiritualità di Padre Pio è stato la direzione spirituale esercitata da Padre Benedetto da San Marco in Lamis e da padre Agostino da San Marco in Lamis, entrambi suoi superiori e maestri. La guida di questi due frati cappuccini è stata un faro nei momenti più bui della sua vita, quando egli viveva in un limbo di incertezza e di indecisione dettati dalle vessazioni diaboliche, ma anche e soprattutto dall'alta notte dello spirito che ha tormentato la sua anima per un lungo periodo. Inoltre la volontà del Padre di avere una direzione spirituale esprime il suo desiderio di essere al servizio completo della Chiesa nell'ubbidienza ai superiori.

Concludendo si può dire che la vita di Padre Pio è stata un'incessante preghiera a Cristo crocifisso fino all'identificazione con l'Amato, che lo ha condotto ad offrirsi vittima per alleviare le sue sofferenze. Questo cammino di perfezione è stato compiuto

dal Padre sulla scia di Maria, la prima che ha portato impresse nel suo cuore le piaghe di Cristo. L'Eucarestia era il centro vivo della sua spiritualità. Sull'altare, mentre elevava il calice e la pisside al cielo, egli offrendosi come vittima insieme al Cristo, viveva su di sé in maniera cruenta il sacrificio compiuto una volta per tutte da Gesù duemila anni fa. Nel confessionale elargiva la carità di cui si arricchiva nel rapporto intimo con Dio, accogliendo persone in grandi quantità. Egli stesso amava definirsi “un umile frate che prega” e con la sua preghiera umile e sincera ha aiutato Cristo a salvare tante anime.

CAPITOLO III

3. L'Angelo custode nella vita mistica di padre Pio.

3.1 L'Angelo custode nella vita di padre Pio.

Padre Pio sin dalla più tenera età iniziò ad avere rapporti intensi con il mondo celeste, come testimonia padre Agostino da San Marco in Lamis:

Le estasi e le apparizioni cominciarono intorno al quinto anno di età, quando ebbe il pensiero ed il sentimento di consacrarsi per sempre al Signore, e furono continue. Interrogato come mai le avesse celate per tanto tempo, candidamente rispose che non le aveva manifestate, perché le credeva cose ordinarie che succedevano a tutte le anime.¹⁰⁸

Sicuramente Padre Pio iniziò ad instaurare un rapporto di amicizia con il suo Angelo custode sin da bambino, tanto che lo chiamava “compagno d’infanzia”¹⁰⁹. Questo ci fa capire che tipo di relazioni intercorrevano tra il piccolo Francesco e l’Angelo. Compagno è colui con cui si instaura un rapporto quotidiano di amicizia e di affetto, è qualcuno che è pronto a consigliarci, a

108 - PADRE AGOSTINO DA SAN MARCO IN LAMIS , *Diario*, pp. 58

109 - Cfr. PADRE PIO DA PIETRELCINA, *Epistolario I*, pp. 308

Giulietta Bandiera

guidarci e a sostenerci in caso di bisogno. In età adolescenziale ebbe un'altra visione che lo fece decidere per la vita claustrale. Gli apparve un misterioso personaggio di rara bellezza che lo portò in un campo dove c'erano radunate due schiere di uomini, da un lato bellissime creature angeliche ricoperte di candide vesti, dall'altro creature di orrido aspetto vestite con abiti scuri come le ombre, e da queste creature emerse un altro personaggio gigantesco che gli si avvicinò per scontrarsi con lui. Il personaggio che lo aveva condotto nel campo lo guidò nella battaglia, che fu finalmente vinta e gli uomini vestiti di bianco esultarono osannando il personaggio celeste. Allora sulla testa del frate fu posta una splendida corona e gliene fu promessa un'altra ancora più bella se avesse accettato di combattere con quell'orrido personaggio per tutta la vita, assistito nella sua lunga battaglia dal personaggio buono¹¹⁰.

Quando poi da adulto divenne sacerdote, non riuscì a vivere in convento per un lungo periodo a causa della sua salute, per cui visse a Pietrelcina per diversi anni, non nella casa paterna però, non potendo vivere sotto lo stesso tetto delle sorelle, ma in una piccola dimora messagli a disposizione da un parente in contrada Castello. Qui Padre Pio, mentre il suo animo veniva forgiato dalla Divina Provvidenza, ricevette le visite dei personaggi celesti tra

110 - Cfr.F. DA RIESE, *Padre Pio da Pietrelcina*, pp. 59-60

cui anche il suo angelo custode. Nella corrispondenza che intratteneva con i suoi direttori spirituali, padre Agostino e padre Benedetto, il frate narrava dettagliatamente i contatti soprannaturali che viveva giornalmente. In occasione di un suo breve soggiorno a Venafro, padre Agostino fu testimone di diversi incontri con questi personaggi celesti che avvenivano di solito durante le estasi a cui il Padre veniva elevato al momento della comunione; egli le trascrive nel suo diario riportando le parole pronunciate dalla bocca di Padre Pio. Durante l'estasi del 29 novembre 1911, padre Agostino fu testimone di un dialogo allegro e scherzoso tra il frate e l'angelo:

« ... E si mette a ridere! [...] E si mette a ridere! ... Dunque signorino, [...] E non risponde ... sta lì ... Come un pezzo fatto apposta »¹¹¹.

E' evidente, da questi accenni di dialogo, la confidenza e l'amore a cui erano arrivati il Padre e l'Angelo. Senza alcun imbarazzo Padre Pio scherzava con lui e gli affibbiava l'appellativo di "signorino"¹¹² e se non accorreva prontamente ai suoi richiami non esitava a definirlo "bamboccio". Dalle estasi successive sembra, che l'Angelo sia rimasto offeso da quell'apprezzamento, perciò Padre Pio si scusò con lui,

111 - A. DA SAN MARCO IN LAMIS, *Diario*, pp. 26

112 - Cfr. Ivi, pp. 39

chiamandolo affettuosamente “creaturina”:

« ... Hai agito bene creaturina ... ora, ora diventa serio ... fai il broncio ... come devo chiamarti? Come ti chiami? ... Ma tu capisci, Angelo mio, perdonami tu capisci »¹¹³.

Si comprende benissimo che l’Angelo era a servizio del Padre, infatti egli lo riempiva di cure, svolgendo per lui anche l’ufficio di baciare Gesù al suo posto¹¹⁴. Alle volte il frate si accorgeva di peccare di ingratitudine nei confronti del suo angelico amico, infatti in una lettera a Raffaolina Cerase dice:

« Quante volte, ahimè, ho fatto pianger questo buon Angelo! [...] quante volte ho corrisposto alle sue larghe cure più che materne di quest’angelo, senza alcun segno di rispetto, d’affetto, di riconoscenza. E questo pensiero al presente anziché riempirmi di confusione ahimè, sentite e inorridite, è tale la mia cecità che non ne provo nessun sentimento di dolore e quello che è peggio ancora, tratto questo sì caro angioletto, non dico quale amico, ma come familiare. E a dire il vero questo angelo non si offende punto a tali miei trattamenti. Quanto egli è caro, quanto è buono!»¹¹⁵.

Padre Pio considerava il suo Angelo come un fratello, un familiare, quindi lo trattava con estrema confidenza, quasi con

113 - Ivi, pp. 41

114 - Ivi, pp. 36

115 - PADRE PIO DA PIETRELCINA, *Epistolario II*, pp. 415

irriverenza, la naturalezza con cui viveva la confidenzialità di questo rapporto lo faceva sentire in colpa, perché credeva di mancargli di rispetto.

Le funzioni che l'Angelo svolgeva per il Padre erano molte. Ad esempio nel 1912 si adoperò aiutandolo nella traduzione di lettere scritte in francese e in greco, lingue che Padre Pio non conosceva¹¹⁶. Lo aiutava anche a smascherare i tranelli di Satana, oppure nello svolgimento del suo ministero, durante le confessioni, nel rapporto con i suoi figli spirituali e nell'ufficio di consolare le anime. Più il tempo passava e più l'Angelo diventava una presenza indispensabile per il frate, di conseguenza padre Pio non riusciva a fare a meno del suo aiuto, soprattutto nei momenti di maggior bisogno, quando veniva attaccato dal demonio. Nel novembre del 1912 l'Angelo non fu sollecito a intervenire ad uno violento attacco diabolico e padre Pio preso dall'exasperazione di aver affrontato il nemico da solo, gli mosse un aspro e fraterno rimprovero, ma l'Angelo gli rispose con un bellissimo discorso affettuoso e pieno di compassione¹¹⁷.

Le sue sofferenze però, non erano terminate. Infatti fu chiamato a svolgere il servizio militare durante la prima guerra mondiale, e anche in questo periodo ricevette l'assistenza del suo Angelo. Ad

116 - Cfr. PADRE PIO DA PIETRELCINA, *Epistolario I*, pp. 302; 284

117 - *Ivi*, pp. 311-312

Giulietta Bandiera

esempio in uno dei viaggi di ritorno da Napoli a Pietrelcina, il Padre salì sull'autobus senza il biglietto in quanto gli mancavano i soldi per comprarlo, al suo fianco si sedette uno strano personaggio che gli offrì del caffè bollente, quando poi il controllore si avvicinò al frate lo informò che il suo biglietto era stato pagato. Alla fine del viaggio padre Pio voleva ringraziare il suo benefattore, ma non riuscì a trovarlo da nessuna parte, era letteralmente scomparso¹¹⁸.

Quando finalmente rientrò nella vita claustrale prendendo dimora nel convento di San Giovanni Rotondo, insieme a lui arrivarono anche le presenze angeliche e demoniache, che lo seguivano dovunque andasse.

Dopo aver ricevuto le stimmate il frate fu perseguitato dall'autorità ecclesiastica che arrivò a comandargli di smettere ogni comunicazione epistolare con i suoi figli spirituali, ma il Padre riuscì comunque a comunicare con loro grazie al suo Angelo che gli faceva da messaggero e da postino. Egli infatti diceva ai suoi figli spirituali di mandargli il loro Angelo custode. Ad uno di loro che gli chiedeva come fare per comunicare con lui dato che partiva per l'America il Padre promise la sua assistenza, anche a suon di schiaffi se necessario. Una volta diventati suoi

118 - Cfr. ALESSIO PARENTE, *Mandami il tuo angelo custode*, Padre Pio da Pietrelcina, San Giovanni Rotondo, 1996, pp. 92-94

“figli”, anche se lui non poteva essere personalmente vicino a loro, mandava il suo Angelo ad assisterli¹¹⁹.

Durante tutta la sua vita il Padre ricevette l’assistenza del suo Angelo, in particolare quando, peggiorando di giorno in giorno la sua salute, si avvicinava l’ora della morte. Il protettore alato preparò per tempo l’anima che gli fu affidata da Dio a quel grande passo; il 23 settembre del 1968, gli angeli tutti, compreso il piccolo Angelo custode, lo accompagnarono a “casa” nella dimora celeste più bello e glorioso di quanto gli fosse stato consegnato. Il rapporto tra padre Pio e il suo Angelo è sicuramente continuato anche dopo la morte del frate, questa certezza nasce da quanto lo stesso Padre riferisce in una sua lettera a padre Agostino, dove l’Angelo dice:

«[...] Questo mio affetto per te non si spegnerà neppure con la tua vita¹²⁰».

3.2 L’Angelo custode nella vita mistica di padre Pio

L’Angelo di Padre Pio svolse compiti inconsueti per assistere il suo protetto, questo perché il Padre era stato chiamato dalla Divina Provvidenza ad assolvere ad una grande missione, quella

119 - Ivi, pp. 142-143

120 - PADRE PIO DA PIETRELCINA, *Epistolario I*, p. 311

di portare la croce con Cristo in un periodo tra i più bui della storia dell'umanità. Padre Pio è stato continuamente aggredito dal demonio che cercava in tutti i modi di strappare questa bella anima a Dio, ma, non riuscendovi, si accaniva contro il povero frate facendogli del male in senso fisico e spirituale: lo picchiava, gli insinuava dubbi sulla strada da percorrere verso la santità e lo tentava con visioni lascive. In tutto questo rapporto con le forze del male, l'Angelo interveniva per aiutarlo nella lotta ma soprattutto per consolarlo¹²¹. Alle volte si asteneva dal sostenerlo, non per sua volontà, ma per obbedienza a quella di Dio, allora il Padre lo richiamava aspramente. In una di queste occasioni l'Angelo gli fa un lungo discorso nel quale gli dice:

«Ti sono sempre vicino, mio diletto giovine, [...] io mi aggiro sempre a te d'intorno, con quell'affetto che suscitò la tua riconoscenza verso il diletto del tuo cuore [...]»¹²²

Sicuramente padre Pio sentiva la necessità della presenza dell'Angelo perché lo aiutava a ritornare nella pace e nella serenità dopo aver vissuto esperienze terribili per un uomo. Spesso il demonio amava disturbare anche la corrispondenza del frate con padre Agostino, perché sapeva che costui era un appoggio morale preziosissimo per il Padre, allora cercava di

121 - Cfr. PADRE PIO DA PIETRELCINA, *Epistolario I*, p. 321

122 - Ivi, p. 311

interrompere la corrispondenza epistolare tra i due. Delle volte non gli faceva pervenire le missive ed delle altre gliel rendeva illeggibili. Alla fine del 1912 arrivò a padre Pio una lettera completamente macchiata d'inchiostro, che aprì insieme all'arciprete Salvatore Pannullo¹²³. Così racconta quanto accadde lo stesso Padre:

«[...] Ma aperta che l'ebbi la trovammo tutta imbrattata d'inchiostro. Sarà stata anche questa una vendetta di Barbablù [...] Le lettere scritte ci sembravano in principio illeggibili, ma, dietro che vi ponemmo sopra il crocefisso si fece un po' di luce tanto da potersi leggere, sebbene a stento»¹²⁴

Altre volte arrivavano lettere completamente in bianco e Padre Pio così commenta:

« Se ignorassi la strana guerra di quel cosaccio, sarei per dimandarvi se vi fosse stato un errore da parte vostra»¹²⁵.

Finalmente l'8 dicembre 1912 padre Pio l'ebbe vinta sul diavolo grazie ad uno stratagemma suggeritogli dall'Angelo: asperse la lettera con l'acqua benedetta prima di aprirla e questa risultò leggibile¹²⁶. Quanto accaduto venne testimoniato anche da Don Salvatore Pannullo in una lettera inviata a padre Agostino il

123 - Ivi, nota 1, p. 183

124 - PADRE PIO DA PIETRELCINA, *Epistolario I*, p. 315

125 - Ivi, p. 318

126 - Ivi, p. 321

13 dicembre 1912.

La guerra che Satana faceva a padre Pio si svolgeva anche su altri campi, ad esempio il tentatore cercò di fare leva sul dovere dell'obbedienza che il Padre sentiva molto forte. Una notte il diavolo prese le sembianze del Superiore Provinciale e gli ordinò di non scrivere più al suo confessore "perché contrario alla povertà e di grave impedimento alla perfezione"¹²⁷. Il povero frate si fece quasi convincere e se non fosse stato per l'intervento dell'angelo custode sicuramente avrebbe prestato obbedienza a Satana. Infatti nella lettera a padre Agostino dove racconta l'accaduto dice:

« E non avrei mai potuto sospettare, anche debolmente, essere questo invece un tranello di Barbablù, se l'angiolino non mi avesse svelato l'inganno. E solo Gesù sa che ci volle per persuadermi». ¹²⁸

L'Angelo continuò sempre a proteggere padre Pio dai malefici di Satana anche quando il frate giunse nella piena maturità della sua esistenza e il diavolo usava strategie sempre più raffinate per vincerlo. Un giorno Satana in persona andò a confessarsi da padre Pio sotto le spoglie di un uomo snello, garbato ed elegante. Confessò, ogni genere di peccati per i quali però trovava sempre

127 - Ibidem

128 - Ibidem

delle giustificazioni plausibili, nonostante il frate cercasse di mostrargli la gravità di ciò che aveva fatto. Ad un certo punto il povero Padre cominciò a chiedersi chi fosse quell'uomo, l'Angelo attraverso una luce interiore viva e chiara gli suggerì che si trovava davanti Satana in persona, così il frate gridò "Viva Gesù e viva Maria" e il diavolo scomparve lasciando dietro di sé un terribile odore¹²⁹.

Una notte del 1913 una moltitudine di esseri infernali attaccarono nuovamente Padre Pio, buttandolo a terra e picchiandolo¹³⁰. Dopo questa terribile lotta il frate si trovò solo, sconvolto e malinconico. Certo l'Angelo non gli aveva mai fatto mancare il suo conforto, ma nel momento della lotta era solo. Padre Pio non riusciva a spiegarsi il motivo di tanta sofferenza e perché il suo "angiolino" lo lasciava solo nel momento di maggior bisogno; non capiva come mai, nonostante l'Angelo lo amasse tanto, permetteva ai diavoli di picchiarlo a sangue. In questo momento emerge tutta l'umanità di Padre Pio che seppur contento di portare la sua croce con Gesù, sente nella carne e nello spirito che quella sofferenza è incontenibile e insopportabile. Si sfoga con l'Angelo custode, che dopo avergli fatto una bella "predichina" gli risponde così:

129 - Cfr. TARCISIO DI CERVINARA, *Il diavolo nella vita di Padre Pio*, Padre Pio da Pietrelcina, San Giovanni Rotondo, 1991, p. 48

130 - Cfr. PADRE PIO DA PIETRELCINA, *Epistolario I*, p. 330

«Ringrazia Gesù che ti tratta da eletto a seguire lui da vicino per l'erta del Calvario [...]. Credi tu forse che sarei così contento, se non ti vedessi così sbattuto? [...] Gesù permette questi assalti al demonio, perché la sua pietà ti rende a sé caro e vuole che tu lo rassomigli nelle angosce del deserto, dell'orto e della croce.

Tu difenditi, allontana sempre e disprezza le maligne insinuazioni e dove le tue forze non potranno arrivare non ti affliggere, diletto del mio cuore, io sono vicino a te»¹³¹

Da queste parole emerge la cura dell'Angelo nel guidare l'anima che gli è stata affidata. Egli consiglia ed istruisce il suo protetto in modo semplice e chiaro e lo sprona a procedere nel suo cammino, perché quella è la strada giusta per raggiungere la sua meta anche se è piena di sofferenze. Padre Pio è consapevole di dover attraversare una via molto dolorosa e considera il suo Angelo un dono della Provvidenza:

«Cosa ho io mai fatto da meritarmi tanta squisita amorevolezza dal mio angiolino? [...] Non è forse il Signore padrone di dare le sue grazie a chi vuole e come vuole?»¹³²

Tra i tanti fenomeni mistici che Dio aveva donato a Padre Pio, troviamo il dono di interpretare le lingue. Egli infatti senza aver fatto studi specifici sapeva leggere e comprendere le lingue

131 - Ivi, p. 330-331

132 - Ibidem

straniere. Questo fatto straordinario venne alla luce nel 1912, quando padre Agostino, per fare un dispetto al demonio e per mettere alla prova la santità del frate gli scrisse una lettera in greco che terminava in italiano dicendo che secondo la volontà di Dio l'Angelo avrebbe potuto tradurgliela, se questo non fosse accaduto, avrebbero dovuto informarlo¹³³. Quando Padre Pio ricevette la lettera era presente don Salvatore Pannullo, l'arciprete di Pietrelcina, il quale successivamente attestò sotto giuramento che padre Pio dopo aver ricevuto la missiva, gliene spiegò il contenuto e interrogato sul come ci fosse riuscito rispose che l'Angelo gli aveva spiegato tutto¹³⁴. Anche padre Agostino nel suo diario conferma che padre Pio pur non conoscendo le lingue, le sapeva interpretare grazie all'aiuto del suo Angelo custode¹³⁵. Lo stesso Padre ad una domanda precisa di padre Agostino circa la sua conoscenza del francese gli rispondeva:

«Alla vostra dimanda riguardante il francese, rispondo con Geremia: “A, a, a... *nescio loqui* (Geremia 1,6)»¹³⁶.

Successivamente il 20 settembre 1912 si fa più esplicito e afferma che l'Angelo custode gli fa da maestro di lingue¹³⁷. Grazie all'aiuto del suo maestro padre Pio riusciva a scrivere ed a parlare

133 - Cfr. PADRE PIO DA PIETRELCINA, *Epistolario I*, p. 302

134 - Ibidem

135 - Cfr. A. DA SAN MARCO IN LAMIS, *Diario*, p. 208

136 - PADRE PIO DA PIETRELCINA, *Epistolario I*, p. 277

137 - Ivi, p. 304

Giulietta Bandiera

anche in altre lingue, cosa che gli fu indispensabile soprattutto negli anni successivi quando, crescendo la sua notorietà, andavano a confessarsi da lui uomini di tutto il mondo. Scrisse a questo proposito padre Agostino nel suo Diario che nel 1940 o '41 venne dal Padre un sacerdote svizzero che parlò in latino con il frate. Prima di andarsene, il sacerdote gli raccomandò un'ammalata, il Padre gli rispose in tedesco: "Ich werde sie an die göttliche Barmheizigkeit empfehlen", la raccomando alla Divina Misericordia. Il prete rimase oltremodo meravigliato del fatto e lo raccontò alla persona che lo ospitava¹³⁸.

L'Angelo di Padre Pio assumeva alle volte anche sembianze fisiche per aiutare il suo protetto, come quella volta in cui il Padre doveva tornare da Napoli in corriera ma non aveva il biglietto, un misterioso personaggio glielo pagò, sicuramente era il suo Angelo in sembianze umane.¹³⁹ L'Angelo custode spesso si rese visibile anche per soccorrere i figli spirituali del frate. Nell'anno 1966 una donna, devota di Padre Pio stava andando in macchina a Santa Severa, con il marito, per trascorrere alcuni giorni nella sua casa al mare. Durante il viaggio la sua auto si fermò a causa di un guasto e così rimasero per circa due ore sul bordo della strada aspettando che passasse qualcuno a cui chiedere aiuto. Alla fine decisero di

138 - Cfr. A. DA SAN MARCO IN LAMIS, *Diario*, p.167

139 - L'episodio è stato già riportato a p. 38

rivolgersi a padre Pio pregandolo di mandare loro il suo Angelo custode. Poco tempo dopo arrivò un'auto nera dalla quale scese un bellissimo giovane che li aiutò a rimettere a posto la macchina. Una volta ringraziato il giovane ripartirono e la donna notò che la macchina dell'uomo aveva una targa incomprensibile, prima di svoltare per Santa Severa si fermarono per salutarlo e il giovane dopo averli contraccambiati scomparve nel nulla con la sua auto. In seguito padre Pio stesso confermò alla donna di avergli inviato il suo Angelo per aiutarla¹⁴⁰.

L'Angelo custode di padre Pio non gli fu solo di guida, sostegno e consiglio, ma all'occorrenza gli dava anche preziose informazioni. Il 29 novembre 1911 a Venafro, il frate era terrorizzato dall'idea di essere stato sorpreso in estasi da una persona estranea e così interrogò il suo amico Angelo per farsene dire chi fosse tale persona, ma questi non voleva rivelarglielo:

«Dimmi una cosa ... Me la devi dire ... chi era? ... O il Lettore o il Guardiano ... Ebbene dimmelo ... Era forse il loro segretariuccio? ... Ebbene rispondi ... Se no rispondi, io dirò che era uno di quegli altri quattro. [...] Dimmelo dunque ... Non ti lascerò, finché non me lo avrai detto ... Se no, lo domando a Gesù. E poi lo senti! [...] Dunque, signorino, dimmi chi era ... E non risponde ... Sta lì ... Come un pezzo fatto apposta ... Lo

140 - Cfr. A. PARENTE, *Mandami il tuo angelo*, pp. 198-200

Giulietta Bandiera

voglio sapere ... Una cosa ho domandato a te e sono qui da tanto tempo ... Gesù, dimmelo tu ... E ci voleva tanto a dirlo, signorino! ... M'hai fatto ciarlar tanto ... Sì, sì il lettore, il Lettorino»¹⁴¹.

Il 23 ottobre 1914 l'Angelo custode informò padre Pio dell'arrivo di una lettera che gli avrebbe arrecato un grande dolore e così il Padre non aspettando l'arrivo della missiva scrisse a sua volta alla figlia spirituale che gliel'aveva inviata:

«Mi viene assicurato in questo momento e voi lo immaginate da chi, che una vostra lettera è partita alla mia volta. Mi si assicura che questa lettera mi arrecherà un dolore acutissimo»¹⁴²

Qualche giorno dopo scriveva ancora alla figlia spirituale:

«Il fatto ha confermato l'annuncio: *Deo gratias*. La posta che porta la data 21 corrente mese è giunta: la leggo e non posso contenere le lagrime pel triste annunzio di cui ne è apportatrice»¹⁴³

Va sottolineato che padre Pio tra gli altri doni di cui godeva, “vedeva” gli avvenimenti che si svolgevano lontano da lui, probabilmente era l'Angelo custode che lo informava, infatti la telestesia è una rivelazione divina che proviene da Dio tramite mediazione angelica. Uno dei tanti episodi ha come testimone il professor Matteo Merla. Un giorno mentre costui parlava con

141 - Ivi, p. 38-39

142 - PADRE PIO DA PIETRELCINA, *Epistolario II*, p. 206

143 - Ivi, p 207

padre Pio nel giardino del convento, arrivò un uomo del nord che lo supplicò di salvare un suo congiunto. Il frate restò impassibile tanto che il professore gli chiese il perché di tanta insensibilità e il Padre si giustificò dicendo che la sua non era stata indifferenza per il dolore profondo dell'uomo ma incapacità a rivelargli che non c'era più nulla da fare perché l'uomo per il quale gli era stata chiesta la grazia era morto¹⁴⁴. Un'altra testimonianza ce la fornisce Mariuccia Ghisleri di Sale, in provincia di Alessandria. Mariuccia quando era ragazza chiese notizie al Padre circa la sorte nell'Aldilà di una persona che era morta da qualche tempo e il frate le rispose che l'Angelo non era ancora tornato¹⁴⁵.

Tra i vari appellativi con cui padre Pio definiva il suo Angelo è presente quello di "buon segretario". Il segretario è colui che assiste un'altra persona nello svolgimento di una attività, organizza per lui appuntamenti, sistema carte, gli porta il caffè. Il segretario di padre Pio iniziava il suo lavoro di buon mattino quando svegliava il suo protetto per cantare insieme le lodi del Signore. Scrive infatti il Padre:

«La notte [...] dormo in un sorriso di dolce beatitudine [...] aspettando che il mio piccolo compagno della mia infanzia venga a svegliarmi e così sciogliere insieme le lodi mattutine al Diletto

144 - Cfr. GIOVANNI SIENA, *Padre Pio è l'ora degli angeli*, l'Arcangelo, 1976⁷, pp. 131-132

145 - Ivi, p 132

dei nostri cuori»¹⁴⁶

Ed era sempre il “buon segretario” che durante le estasi, se qualcuno lo cercava, lo richiamava alla realtà:

«... Ah chi mi chiama? ... Angelo mio lasciami stare con Gesù [...]. Ma, Gesù mio dimmi una cosa. Quando il guardiano mi chiama, chi mi bussa? ... Ah, sei tu Angiolino?»¹⁴⁷

Ma l'Angelo custode aiutava Padre Pio soprattutto nel suo ministero, lo coadiuvava nelle iniziative pastorali, che erano lodevoli ma spesso umanamente impossibili da realizzare. Uno dei suoi più grossi desideri era quello di invitare a gran voce tutto il mondo ad amare la Madonna, ma, rendendosi conto di quanto la cosa fosse impossibile, un giorno disse in una delle sue lettere che avrebbe pregato l'Angelo di compiere per lui quell'ufficio¹⁴⁸.

Il Padre si faceva aiutare dal suo angelo per portare conforto alle anime, infatti il 28 luglio 1913 informò padre Benedetto che spesso aveva incaricato il suo buon Angelo custode di andarlo a consolare¹⁴⁹. Ci racconta padre Gabriele Bove che una sera mentre lo accompagnava a riposare, gli augurò un buon riposo e gli disse che avrebbe pregato il suo Angelo custode di venire a confortarlo, allora il Padre gli gridò che l'Angelo doveva girare, non poteva

146 - PADRE PIO DA PIETRELCINA, *Epistolario I*, p.308

147 - A. DA SAN MARCO IN LAMIS, *Diario*, p. 36

148 - Cfr. PADRE PIO DA PIETRELCINA, *Epistolario I*, p. 277

149 - Ivi, p. 94

restare con lui perché doveva andare in giro per il mondo in missione notturna. Poi quando gli offerse di lasciare il suo Angelo al posto di quello di Padre Pio, il frate affermò la necessità che ciascun Angelo restasse vicino al suo protetto¹⁵⁰.

I compiti del buon segretario non terminano qui perché l'Angelo fu anche un tramite speciale per leggere nelle anime dei devoti. Padre Pio infatti leggeva nelle coscienze, come in un libro aperto; gli elencava le mancanze di coloro che andavano al suo confessionale, dando anche le circostanze precise in cui erano state commesse, alle volte dava anche diagnosi e terapie ad alcuni malati. Molto probabilmente l'Angelo precedeva la persona che andava a confessarsi con una sua presentazione. Una donna di San Giovanni Rotondo, sua devota, racconta che una volta il Padre la chiamò ricordandole di aver commesso un'offesa a Dio, che nessuno conosceva tranne lei, la donna si meravigliò e costrinse il frate a rivelargli come era venuto a conoscenza di quel fatto e padre Pio, messo alle strette gli rivelò che era stato l'Angelo custode a rivelarglielo¹⁵¹. Racconta inoltre don Giuseppe Orlando di Benevento che un contadino, afflitto da mal di denti, pregò padre Pio affinché cessasse il dolore che nonostante tutti i rimedi

150 - Cfr. PADRE GABRIELE BOVE, *L'angelo custode di Padre Pio*, in Voce di Padre Pio VIII/2 (1977), p. 7

151 - Cfr. PADRE ALESSANDRO DA RIPABOTTONI, *Padre Pio da Pietrelcina "Un cireneo per tutti"*, Centro Culturale Franciscano del Convento "Immacolata", Foggia, 1974, p. 259.

Giulietta Bandiera

provati persisteva, preso dalla collera per non essere stato esaudito, l'uomo lanciò una scarpa contro l'immagine del frate appesa alla parete. Qualche tempo dopo, dimenticato l'episodio, si recò a San Giovanni Rotondo con l'intento di confessarsi, ma entrato nel confessionale fu malamente accolto dal Padre che gli disse: "Hai avuto questo coraggio, dopo quella scarpata che mi è arrivata proprio nella cella?"¹⁵²

L'Angelo custode era indispensabile per padre Pio perché lui non si riteneva sufficientemente degno di lodare Gesù, così alle volte mandava l'Angelo al suo posto¹⁵³. In una lettera ad Annita Rodote, una delle sue figlie spirituali, del 15 luglio 1915 scrive:

«Ma è oltremodo consolante il sapere che quest'angelo prega incessantemente per noi, offre a Dio tutte le buone azioni e opere che compiamo, i nostri pensieri, i nostri desideri, se son puri.»¹⁵⁴

Quindi l'Angelo custode svolge la funzione di presentare il suo protetto a Dio nel migliore dei modi, sottolineando tutti i suoi lati positivi, le buone azioni dell'anima a lui affidata, perché come disse una volta Padre Pio a Giovanni Siena:

«Dio è in noi quando siamo nella sua grazia, e fuori di noi quando siamo in peccato: ma l'angelo mai ci abbandona. Egli è l'amico più sincero e più fidato, anche quando abbiamo il torto di

152 - Cfr. G. SIENA, *Padre Pio*, p. 114

153 - Cfr. PADRE AGOSTINO DA SAN MARCO IN LAMIS, *Diario*, p. 36

154 - PADRE PIO DA PIETRELCINA, *Epistolario III*, p. 83

contrastarlo con il nostro cattivo comportamento»¹⁵⁵.

Il buon segretario, l'amico obbediente, puntuale, stimolò per tutta la vita padre Pio nell'esercizio delle virtù e questo certamente è stato il suo compito più importante.

Il Padre aveva per l'Angelo una devozione tenerissima, sentita e confidenziale, fuori dal comune, una devozione che annullava la distanza tra lo spirito celeste e l'uomo facendoli diventare un tutt'uno nell'amore. Questa sua venerazione per l'Angelo si esprimeva anche con le diverse opere che il frate commissionava per la chiesa di Santa Maria delle Grazie in San Giovanni Rotondo, ad esempio fece innalzare un altare in onore dell'angiolino, e dipingere un affresco raffigurante un angelo che protegge un bambino. Un altro segno evidente del suo amore per l'Angelo custode, emerge dagli appellativi che gli rivolgeva: angiolino, angioletto, condottiero, buon segretario, messaggero celeste, il mio buon angiolino, compagno, insigne guerriero, il buon angelo custode, celeste personaggio, un fratello, un amico, un familiare, piccolo compagno della mia infanzia¹⁵⁶. Sono termini rispettosi, delicati e teneri, del tutto differenti da quelli dedicati al diavolo, che sono crudi e sprezzanti¹⁵⁷. Egli voleva che i suoi interlocutori amassero al suo stesso modo il proprio Angelo

155 - G. SIENA, *Padre Pio*, p. 88

156 - Questi appellativi li ritroviamo tutti nell'epistolario.

157 - Cfr. Ad esempio barbablù, baffettone, cosaccio ed altri ancora.

Giulietta Bandiera

custode, così cercò sempre di far nascere in loro la considerazione, l'amore e la devozione per queste creature celesti. Istituì per questo motivo la Pia Unione degli Angeli Custodi, che doveva essere composta da nove gruppi, formati da nove partecipanti con l'obbligo di recitare nove gloria al Padre ogni giorno e invocare la protezione dell'Angelo custode sui partecipanti alla Pia Unione¹⁵⁸. In particolare raccomandava sempre i suoi figli spirituali di coltivare la loro devozione all'Angelo custode. Il 20 aprile 1915 scrisse una bellissima lettera a Raffaelina Cerase in cui parlava dell'Angelo e la incitava alla devozione verso il suo protettore in questa maniera:

«O deliziosa intimità, o beata compagnia! O se gli uomini tutti sapessero comprendere ed apprezzare questo grandissimo dono che Iddio, nell'eccesso del suo amore per l'uomo, a noi assegnò questo celeste spirito! Rammentate spesso la di lui presenza [...]; ringraziatelo, pregatelo. Egli è così delicato, così sensibile; rispettatelo. Abbiate continuo timore di offendere la purezza del suo sguardo¹⁵⁹.

Il 15 luglio 1915 scrisse una lettera a Annita Rodote, sullo stesso tono di quella inviata a Raffaelina Cerase. Invitava la donna a essere devota all'Angelo custode con queste parole che sono

158 - Cfr. PADRE PIO DA PIETRELCINA, *Epistolario IV*, p. 628, nota 1

159 - PADRE PIO DA PIETRELCINA, *Epistolario II*, p. 404

quasi un inno alla celeste creatura:

« [...] dalla culla alla tomba non ci lascia mai un istante [...] ci guida, ci protegge come un amico, un fratello [...] offre a Dio tutte le nostre buone opere compiute [...] per carità non dimenticate questo invisibile compagno, sempre presente ad ascoltarci, sempre pronto a consolarci. Oh, deliziosa intimità, o beata compagnia! [...] Ringraziatelo, pregatelo [...]. Abbiate continuo timore di offendere la purezza del suo sguardo»¹⁶⁰.

L'amore e la considerazione per l'Angelo custode erano talmente radicate in padre Pio che nello scrivere alle due donne usò quasi le stesse parole, anche se tra la prima e la seconda lettera erano passati quasi tre mesi.

Anche nel modo di salutare del Padre emergeva sempre la figura dell'Angelo custode e il suo desiderio di diffondere questa devozione con versi di questo tipo: che l'Angelo ti accompagni; che l'angelo di Dio ti accompagni e ti apra le porte; non dimenticare che hai un amico fedele; che l'angelo di Dio ti sia luce, aiuto, forza, conforto e guida¹⁶¹.

Le esortazioni del Padre a ricorrere al proprio Angelo erano incalzanti; infatti spesso invitava i suoi figli spirituali a mandarlo da lui in caso di necessità. Il suo pensiero era sempre rivolto

160 - PADRE PIO DA PIETRELCINA, *Epistolario III*, pp. 82-82

161 - Cfr. G. SIENA, *Padre Pio*, p. 122

Giulietta Bandiera

all'Angelo custode tanto che, a fine confessione, esortava i peccatori a rivolgergli le loro preghiere, inoltre dedicava per un intero mese le sue preghiere specificamente agli spiriti alati e spingeva i devoti a fare altrettanto. La testimonianza di questo la troviamo in una delle lettere da lui ricevuta da una terziaria francescana, Raffaolina Cerase:

«Oltre al mese alla Purissima, da per me, aggiungo il mese all'angelo custode perché voi me ne avete innamorata. Veramente io ero trascurata, indifferente verso il mio buon angelo; era una devozione che sempre desideravo e sempre mi sfuggiva, a voi ciò è stato rivelato, e giustamente mi avete richiamata, e, nell'istesso tempo, mi avete insinuata questa cara intimità, questa cara amicizia. Vi ringrazio assai, assai»¹⁶²

Padre Pio amava a tal punto il suo "angiolino" da desiderare di morire per poterlo vedere¹⁶³. Tutto ciò ci fa capire che secondo il frate dopo Gesù e la Madonna è l'Angelo custode che si prende cura di ciascun uomo. Egli invocava sempre il suo aiuto, in quanto lo vedeva come l'amico più devoto, più fidato, che lo amava di un amore puro e disinteressato, in quanto il suo desiderio più grande era quello di vederlo felice tra le braccia di Dio.

162 - PADRE PIO DA PIETRELCINA, *Epistolario II*, p. 412

163 - Ivi, pp. 403-405

Concludendo, per Padre Pio l'Angelo è un regalo che Dio, nella sua infinita bontà, fa ad ogni uomo¹⁶⁴ ed è peccato non apprezzarlo. Questo potrebbe essere un invito rivolto a ciascuno di noi.

CONCLUSIONE

Alla fine del mio lavoro spero di aver raggiunto quello che era il mio obiettivo: conoscere più dettagliatamente la figura dell'Angelo custode attraverso la tradizione della chiesa e la ricchezza dell'esperienza umana e mistica di padre Pio.

Come ho messo in evidenza nel primo capitolo, gli Angeli custodi svolgono un ruolo importante nella storia, ovvero guidare gli uomini verso la salvezza. La Sacra Scrittura da una grande testimonianza a questo riguardo. Il salmo 90 (cfr)¹⁶⁵ enuncia:

«Egli darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutti i tuoi passi. Sulle loro mani ti porteranno perché non inciampi nella pietra il tuo piede»

Il compito degli angeli è quello di accompagnare l'uomo nella sua vita terrena e parlando al suo cuore aprirgli le porte dell'amore divino e quindi della vita eterna.

Anche la tradizione cristiana lungo il corso della storia ci testimonia come la devozione per gli angeli è sempre esistita. I Padri della Chiesa avevano una concezione dell'Angelo custode

165 - Sal 90,11-12.

Giulietta Bandiera

legata al mistero della salvezza, ovvero consideravano questi spiriti celesti legati a Cristo inscindibilmente e suoi cooperatori nel portare la salvezza nel mondo. L'apice dell'angelologia classica è raggiunto con Tommaso d'Aquino, chiamato appunto il "dottore angelico". Il suo pensiero si sviluppa nella *Summa theologiae* e nel *De substansis separatis*. Nella prima Tommaso esamina l'angelologia nel discorso su Dio creatore e governatore dell'universo, contesto questo propriamente teologico, nella seconda Tommaso esamina l'argomento da un punto di vista più propriamente filosofico cercando e riuscendo a dimostrare verità di fede attraverso argomenti e dimostrazioni di ordine metafisico. Per quel che riguarda le dichiarazioni magisteriali il documento più importante e quindi da tenere presente è la costituzione dogmatica Firmiter promulgata nel contesto del Concilio Lateranense IV nella quale si afferma che l'unico vero Dio è la Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, che gli angeli sono creature come il resto del cosmo e che la perversione di alcuni di loro non è propria della loro natura ma è avvenuta in seguito alla loro scelta di non accettare Dio.

In tutta la tradizione cristiana viene ribadito che gli angeli seguono e guidano l'uomo lungo tutto il corso della sua vita, cercando di ricondurli sani e salvi alla casa del Padre celeste che è

nei cieli.

In questo contesto dottrinale si inserisce il rapporto che padre Pio aveva con il suo Angelo custode. Egli si è lasciato condurre dal suo piccolo amico tra le braccia di Dio tanto da diventare tutt'uno con il suo amato Gesù. Si può benissimo dire che la missione dell'Angelo del frate è stata compiuta fino in fondo. La devozione di padre Pio verso questa creatura celeste era inserita nel suo amore verso Dio, per cui il frate non ha mai idolatrato l'Angelo, ma lo ha amato di quell'amore che si prova verso un compagno fedele che era pronto a soccorrerlo in ogni momento, a consolarlo e a gioire con lui.

L'amore che il Santo nutriva per l'Angelo ci fa capire in che misura noi trascuriamo il rapporto con il nostro protettore e ci mostra anche che ricchezza potremmo ricavare dal riscoprire questo "dolce amico" che ci accompagna per tutta la vita. Il nostro unico compito sarebbe quello di lasciarlo agire nella nostra quotidianità, senza ignorarlo ed escluderlo. Dovremmo renderlo partecipe dei nostri pensieri, che l'angelo non conosce, in quanto solo Dio può penetrare nelle nostre menti e nei nostri cuori, insomma dovremmo innamorarci di questo "angiolino", come lo chiamava padre Pio, pensare a lui e cercare di non offendere il

Giulietta Bandiera

suo sguardo puro, ricordandoci che egli è sempre davanti a Dio a contemplare la sua infinita gloria, amarlo perché ci guida sin dal grembo materno, ci cura e ci soccorre fino all'ultimo dei nostri giorni.

APPENDICE

Lettera di padre Pio a Raffaelina Cerase

(20 aprile 1915)

«[...] il buon angelo vostro sia a voi di corazza per parare i colpi che i nemici della nostra salute a voi tirano. O Raffaelina, quanto consola il sapersi di essere sempre sotto la custodia di un celeste spirito, il quale non ci abbandona nemmeno (cosa ammirabile!) nell'atto che diamo disgusto a Dio! Quanto riesce dolce per l'anima cadente questa grande verità! Di chi dunque può temer l'anima devota che si studia d'amare Gesù, avendo sempre con sé si insigne guerriero? O non fu che egli forse uno di quei tanti che assieme all'angelo San Michele lassù nell'empireo difesero l'onore di Dio contro satana e contro tutti gli altri spiriti ribelli ed infine li ridussero alla perdita e li rilegarono nell'inferno? Ebbene, sappiate che egli è ancora potente contro satana e i suoi satelliti, la sua carità non è venuta meno, né giammai potrà venir meno dal difenderci. Prendete la bella abitudine di pensar sempre a lui. Che vicino a noi sta uno spirito celeste, il quale dalla culla alla tomba non ci lascia mai un istante, ci guida, ci protegge come un amico, un fratello, deve pur riuscire

Giulietta Bandiera

a noi sempre di consolazione, specie nelle ore per noi più tristi. Sappiate, o Raffaolina che questo buon angelo prega per voi: offre a Dio tutte le vostre buone opere che compite, i vostri desideri santi e puri. Nelle ore in cui vi sembra di essere sola e abbandonata non vi lagnate di non avere un'anima amica, a cui possiate aprirvi ed a lei confidare i vostri dolori: per carità, non dimenticate questo invisibile compagno, sempre presente ad ascoltarvi, sempre pronto a consolarvi. O deliziosa intimità, o beata compagnia! O se gli uomini tutti sapessero comprendere ed apprezzare questo grandissimo dono che Iddio, nell'eccesso del suo amore per l'uomo, a noi assegnò questo Celeste Spirito! Rammentate spesso la di lui presenza: bisogna fissarlo con l'occhio dell'anima; ringraziatelo, pregatelo. Egli è così delicato, così sensibile; rispettatelo: Abbiate continuo timore di offendere la purezza del suo sguardo. Invocate spesso questo angelo custode, quest'angelo benefico, ripetete spesso la bella preghiera: «Angelo di Dio, che sei custode mio, a te affidata dalla bontà del Padre Celeste, illuminami, custodiscimi, guidami, ora e sempre». Qual sarà, o mia cara Raffaolina, la consolazione quando, al momento della morte, l'anima vostra vedrà quest'angelo sì buono che vi accompagnò tutta la vita, e fu sì largo di cure materne? Oh! Che questo dolce pensiero vi faccia e vi renda sempre più affezionata alla croce di Gesù, essendo pure questa quello che vuole il buon

angelo! Il desiderio di veder questo inseparabile compagno di tutta la vita accenda in voi pure quella carità che vi spinge a desiderare di presto uscire da questo corpo. O santo e salutare pensiero che l'è quello di veder questo nostro buon angelo l'è pur d'esso che dovrebbe farci uscire innanzi tempo da questo carcere tenebroso in cui siamo legati. O Raffaelina, dove adesso mi vola il pensiero! Quante volte, ahimè, ho fatto piangere questo buon angelo! Quante volte son vissute senza timore alcuno di offendere la purezza del suo sguardo! Oh! È così delicato, così sensibile! Mio Dio, quante volte ha corrisposto alle larghe cure più che materne di questo angelo, senza alcun segno di rispetto, d'affetto, di riconoscenza. E questo pensiero al presente anziché riempirmi di confusione, ahimè, sentite ed inorridite, è tale la mia cecità che non ne provo alcun sentimento di dolore e, quello che è peggiore ancora, tratto questo sì caro angioletto, non dico quale amico, ma come un mio familiare. E a dire il vero questo angelo non si offende punto a tali miei trattamenti. Quanto egli è caro, quanto è buono! Deh! Raffaelina, perdonatemi se sono uscito fuori argomento e se di assai mi sono prolungato su di un soggetto di nessuna edificazione per le nostre anime»¹⁶⁶.

166 - PADRE PIO DA PIETRELCINA, *Epistolario II*, pp. 403-405.

**Lettera di Raffaolina Cerase a Padre Pio
(Foggia, 10 maggio 1915).**

« [...] La lettera inviata sia in custodia degli angeli custodi, cosegnandola ed affidandola ad essi, i quali devono illuminare questo pio benefattore a compiere al grande opera buona che costituisce la vita avvenire morale e materiale di una povera famiglia. [...] Oltre al mese alla Purissima, da per me aggiungo il mese all'angelo custode perché voi me ne avete innamorata. Veramente io ero trascurata, indifferente verso il mio buon angelo; era una devozione che sempre desideravo e sempre mi sfuggiva, a voi ciò è stato rivelato, e giustamente mi avete richiamata, e, nell'istesso tempo, mi avete insinuata questa cara intimità, questa santa amicizia.»¹⁶⁷

167 - PADRE PIO DA PIETRELCINA, *Epistolario II*, pp. 411- 412.

**Lettera di padre Pio ad Annita Rodote
(Pietrelcina, 15 luglio 1915)**

« [...] Il tuo buon angelo custode vegli sempre su te, sia egli il tuo condottiero che ti guidi per l'aspro sentiero della vita; ti custodisca sempre nella grazia di Gesù, ti sostenga con le sue mani affinché tu non dia del piede in qualche sasso; ti protegga sotto le ali sue dalle insidie tutte del mondo, del demonio e della carne. Abbi grande devozione, o Annita, a questo sì benefico angelo. Come è consolante il pensiero che vicino a noi sta uno spirito, il quale dalla culla alla tomba non ci lascia mai un istante, nemmeno quando osiamo di peccare. E questo spirito celeste ci guida, ci protegge come un amico, un fratello. Ma è oltremodo consolante il sapere che quest'angelo prega incessantemente per noi, offre a Dio tutte le buone azioni e opere che compiamo, i nostri pensieri, i nostri desideri, se son puri. Deh! Per carità, non dimenticare questo invisibile compagno, sempre presente, sempre pronto ad ascoltarci, più pronto ancora a consolarci. O deliziosa intimità, o beata compagnia che l'è questa, se sapessimo comprenderla! Abbilo sempre davanti agli occhi della mente, ricordati spesso della presenza di quest'angelo, ringrazialo, pregalo, tiengli sempre buona compagnia. Apriti e confida a lui i tuoi dolori; abbi continuo timore di offendere la purezza del suo

Giulietta Bandiera

sguardo. Sappilo e fissalo bene nella mente. Egli è così delicato, così sensibile. A lui rivolgiti nelle ore di suprema angoscia e ne sperimenterai i di lui benefici effetti. Non dir mai di essere sola a sostenere la lotta contro i nemici; non dir mai di non avere un'anima alla quale puoi aprirti e confidarti. Sarebbe un grave torto che si farebbe a questo messaggero celeste.»¹⁶⁸

168 - PADRE PIO DA PIETRELCINA, *Epistolario III*, pp.82-83.

**Lettera di padre Pio a padre Agostino
(Pietrelcina, 18 Gennaio 1913)**

« [...] State a sentire quello che ebbi a soffrire poche sere fa da quegli impuri apostati. [...] ed allorché videro andare in fumo i loro sforzi , mi si avventarono addosso, mi gettarono a terra e mi bussarono forte forte, buttando per aria guanciali, libri, sedie, e mettendo in pari tempo gridi disperati e pronunziando parole estremamente sporche. Fortuna che le stanze vicine ed anche sotto la stanza dove io mi trovo sono disabitate. Ne mossi lagnanza con l'angiolino, e questi dopo avermi fatto una bella predichina, soggiunse: «Ringrazia Gesù che ti tratta da eletto a seguire lui da vicino per l'erta del Calvario; io vedo, anima affidata alla mia cura da Gesù, con gioia e commozione del mio interno questa condotta di Gesù verso di te.

Credi tu forse che sarei così contento, se non ti vedessi così sbattuto? Io che nella carità santa molto desidero il tuo vantaggio, godo sempre più nel vederti in codesto stato. Gesù permette questi assalti al demonio, perché la sua pietà ti rende a sé caro e vuole che tu lo rassomigli nelle angosce del deserto, dell'orto e della croce. Tu difenditi, allontana sempre e disprezza le maligne insinuazioni e dove le tue forze non potranno arrivare non ti affliggere, diletto del mio cuore, io sono vicino a te.» Quanta

Giulietta Bandiera

degnazione, Padre mio! Cosa ho io mai fatto da meritare tanta squisita amorevolezza dal mio angiolino? Ma non mi preoccupo affatto per questo; non è forse il Signore padrone di dare le sue grazie a chi vuole e come vuole? Io sono il trastullo di Gesù Bambino, come lui spesso mi ripete, ma quello che è peggio, Gesù ha scelto un balocco di nessun valore. Mi dispiace solo che questo balocco da lui prescelto imbratta le sue divine manine. Mi dice il pensiero che qualche giorno mi butterà in un fosso per non più scherzarvi. Ne godrò, non merito altro che questo.»¹⁶⁹

169 - PADRE PIO DA PIETRELCINA, *Epistolario I*, pp.330-331.

Le lagrime degli Angioli. Dialogo tra due ragazzi.

Tema n. 41 svolto da frà Pio alla scuola
del padre Antonio da San Giovanni Rotondo.

« [...] Adamo ed Eva, rammentati, perché più volte l'hai letto nella storia sacra, furono i nostri primi progenitori; essi, creati da Dio a sua immagine e somiglianza, vennero collocati nel paradiso terrestre, dove continuamente erano circondati da un immenso stuolo di angioli, che insieme con essi innalzavano frequentemente inni e ringraziamenti al loro Creatore. Oh quanto Iddio se ne compiaceva perché in queste due creature ammirava se medesimo! Ma ahimè che questa loro felicità non durò per sempre, imperocché venne un giorno in cui non riconobbero più il loro creatore! Essi ebbero l'ardire di violare il divino comandamento ed allora lì per lì furono scacciati per sempre dal paradiso terrestre e costretti a guadagnarsi il vitto col sudore della propria fronte. Essi, cacciati che furono, si misero in viaggio e, dopo un lungo cammino, affranti dal dolore e dal troppo viaggiare, giunsero all'ombra di un salice, appiè del quale amaramente piansero la loro sventura. I nostri angeli custodi, che non si allontanano un istante da noi, si misero su di questo albero a guardare, ammirare ed a compassionare la grandissima sventura di queste creature e qui versarono tanta copia di lagrime che cascate

Giulietta Bandiera

su di quei rami rimasero piegati. Da quel giorno in poi tutti lo chiamarono il salice piangente. Ecco quale fu la sua origine. Ascolta, fratellino mio, quante volte anche noi abbiamo fatto pianger il nostro angelo custode per i nostri peccati? Ah, si, proponiamo veramente di no volere mai più peccare per l'avvenire e così facendo saremo a loro di massima consolazione.»¹⁷⁰

170 - PADRE PIO DA PIETRELCINA, *Lavori scolastici*, cit., pp.124-125

BIBLIOGRAFIA

Fonti

BIBBIA DI GERUSALEMME, Edizioni Dehoniane Bologna, 1988

CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, Libreria Editrice Vaticana, 1992.

Enchiridion Vaticanum, *Documenti del Concilio Vaticano II*, vol. I, Bologna 1976¹⁰.

Enchiridion Symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum, a cura di H.Dentzinger e A. Schonmetzer, versione italiana a cura di A.Lanzoni e G.Zuccherini, sulla 37^a edizione (I^a bilingue tedesca), creata e accresciuta da Peter Hünemann, Bologna 1995.

PADRE PIO DA PIETRELCINA, *Epistolario I*, a cura di Melchiorre da Pobladura, Alessandro da Ripabottoni, Padre pio da Pietrelcina, San Giovanni Rotondo, San —Giovanni Rotondo, 2011⁴ (ristampa).

—, *Epistolario II*, a cura di Melchiorre da Pobladura, Alessandro da Ripabottoni, Padre Pio da Pietrelcina, San Giovanni Rotondo, San Giovanni Rotondo, 2011³ (ristampa).

—, *Epistolario III*, a cura di Melchiorre da Pobladura, Alessandro da Ripabottoni, Padre Pio da Pietrelcina, San Giovanni Rotondo,

Incontri con i Maestri

San Giovanni Rotondo, 2012⁴ (ristampa).

—, *Epistolario IV*, a cura di Melchiorre da Pobladura, Alessandro da Ripabottoni, Padre Pio da Pietrelcina, San Giovanni Rotondo, San Giovanni Rotondo, 2012³ (ristampa).

—, *Lavori Scolastici*, a cura di padre Gerardo di Flumeri, Padre Pio da Pietrelcina, San Giovanni Rotondo, 2000.

Monografie

AGOSTINO DA SAN MARCO IN LAMIS, *Diario*, Padre Pio da Pietrelcina, San Giovanni Rotondo 1975.

ALESSANDRO DA RIPABOTTONI, *Padre Pio da Pietrelcina. Un Cireneo per tutti*, Centro Culturale Francescano del Convento “Immacolata”, Foggia 1974.

FERNANDO DA RIESE PIO X, *Padre Pio da Pietrelcina, crocifisso senza croce*, Padre Pio da Pietrelcina, San Giovanni Rotondo, 2010⁸ (ristampa).

FAUSTO SBAFFONI, *San Tommaso d'Aquino e l'influsso degli angeli*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna, 1993.

GIUBELLI ANGELO, *Padre Pio. La vita e i miracoli*, Tipografia San Michele, Monte Sant'Angelo (Fg).

LAVATORI RENZO, *Gli angeli. Storia e pensiero*, Marietti, Genova 1991.

MARCONCINI BENITO, AMATO ANGELO, ROCCHETTA CARLO, FIORI MORENO, *Angeli e demoni. Il dramma della storia tra il bene e il male*, Edizioni Dehoniane Bologna, Bologna 1991.

MONDIN BATTISTA, *Il ritorno degli angeli. Trattato di angelologia*, Pro Sanctitate, Roma 2008.

PARENTE ALESSIO, *Mandami Il tuo angelo custode*, Padre Pio da Pietrelcina, San Giovanni Rotondo, 1996.

SIENA GIOVANNI, *Padre Pio: Questa è l'ora degli angeli*, L'arcangelo, San Giovanni Rotondo, 1976.

STANZIONE MARCELLO, BARIGELLI-CALCARI PAOLA, *Gli angeli custodi. I nostri invisibili compagni di viaggio*, Sugarco Edizioni, Milano.

TARCISIO DA CERVINARA, *Il diavolo nella vita di Padre Pio*, Gerardo di Flumeri [a cura di] Padre Pio da Pietrelcina, San Giovanni Rotondo, 1991.

Riviste ed articoli

BOVE GABRIELE (padre), *L'angelo custode di Padre Pio*, in Voce di Padre Pio VIII/2, (1977) p.7.

Siti Internet

BENEDETTO XVI, Omelia sul sagrato della chiesa di San Pio da Pietrelcina, domenica 21/06/2009, Internet, (10/11/2012): [http: www.reginamundi.info/petrus/sanpio.asp](http://www.reginamundi.info/petrus/sanpio.asp).

Documentazione interdisciplinare di scienza e fede, Internet, (04/11/2012): [http: www.disf.org/visualizzadocumentazione55.asp](http://www.disf.org/visualizzadocumentazione55.asp).

LUCIANO LOTTI, *Gesù è il prototipo*, Internet, (10/11/2012): [http: www.vocedipadrpio.com/files/2009_5_ita_3.pdf](http://www.vocedipadrpio.com/files/2009_5_ita_3.pdf).

PAOLO VI, Udienza generale, mercoledì 15 novembre 1972, Internet, (04/11/2012): [http: www.vatican.va/holy...vi/...1972/...hf_19721115_it.html](http://www.vatican.va/holy...vi/...1972/...hf_19721115_it.html).